

Rassegna Stampa

da Martedì 24 dicembre 2019 a Martedì 31 dicembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
37	Italia Oggi	24/12/2019	BREVI - "IL CONSIGLIO NAZIONALE"	4
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	29/12/2019	ATLANTIA, STOP ALL'INDENNIZZO L'ANAS POTRA' SUBENTRARE (L.Serafini)	5
3	Il Sole 24 Ore	29/12/2019	RICORSO AL TAR E CORTE DI GIUSTIZIA UE TRA LE CONTROMOSSE ALLO STUDIO DI ASPI (L.ser.)	7
33	Italia Oggi	27/12/2019	INFRASTRUTTURE DA 5 MLN, 11 ANNI (A.Mascolini)	8
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	30/12/2019	I METRI QUADRI? ABBASSANO I PREZZI REALI	9
27/28	Italia Oggi Sette	30/12/2019	OPERE ABUSIVE, MULTE CARISSIME (D.Ferrara)	11
1	Il Sole 24 Ore	31/12/2019	CASA, IL BONUS RADDOPPIA SE LA FACCIATA FA PUBBLICITA' (S.Fossati)	12
1	Il Sole 24 Ore	27/12/2019	BONUS FACCIATE AL VIA, REQUISITI PIU' RIGIDI (S.Fossati)	13
24	Il Sole 24 Ore	27/12/2019	Int. a L.Casini: ESCLUSE SOLO LE CASE ISOLATE E RURALI (G.Bisso)	15
24	Il Sole 24 Ore	27/12/2019	MAXI SCONTO LEGATO AL CAPPOTTO TERMICO (F.Chiesa/G.Gugliotta)	16
28	Italia Oggi	28/12/2019	APPALTI, DA GENNAIO GIU' LE SOGLIE DI RILEVANZA UE (M.Ottaviano)	17
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1+22	Corriere della Sera	30/12/2019	IN NOME DEL PAESE FRAGILE (G.Stella)	18
1	Il Sole 24 Ore	27/12/2019	ANTISISMICA SENZA DETRAZIONI ANTICIPATE (G.Latour)	20
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	24/12/2019	L'EREDITA' DELL'IRI E LE COMPETENZE SMARRITE (M.Mucchetti)	21
37	Corriere della Sera	31/12/2019	PERDITE NON PIU' SOSTENIBILI, UNO STOP ALL'ALTOFORNO ALLONTANEREBBE MITTAL (R.Gallo)	23
31	Corriere della Sera	29/12/2019	BUROCRAZIA, 57 MILIARDI DI COSTI PER LE PMI	24
Rubrica Previdenza professionisti				
29	Italia Oggi	28/12/2019	CASSA COMMERCIALISTI, PIENO DI INCENTIVI (S.D'aleggio)	25
30	Italia Oggi	27/12/2019	CONSULENTI, REGOLARITA' CONTRIBUTIVA PIU' SEMPLICE	26
Rubrica Lavoro				
23	Trovolavoro (Corriere della Sera)	30/12/2019	INNOVATION MANAGER 9MILA CANDIDATI E INCENTIVI ALLE AZIENDE (G.Cimpanelli)	27
1	Italia Oggi	31/12/2019	PRIVACY PER POLITICI E DIRIGENTI (F.Cerisano)	28
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	28/12/2019	SUD, ALLARME DI CONFINDUSTRIA: L'ECONOMIA HA SMESSO DI CRESCERE (R.Bocciarelli)	30
9	Il Sole 24 Ore	27/12/2019	L'ITALIA SARA' L'HUB ELETTRICO EUROPEO. INVESTIMENTI PER OLTRE 6,2 MILIARDI (J.Gilberto)	32
Rubrica Altre professioni				
30	Il Sole 24 Ore	24/12/2019	SPECIALIZZAZIONI FORENSI AL PASSO DECISIVO (-Mac.)	34
37	Italia Oggi	24/12/2019	PROFESSIONI SANITARIE, DM ELEZIONI IL 9 GENNAIO	35
35	Italia Oggi	31/12/2019	CONSULENZA, IN TOSCANA PROFESSIONISTI SVANTAGGIATI	36
30	Italia Oggi	27/12/2019	SPECIALIZZAZIONI FORENSI, CRESCE IL PESO DEL MINISTERO	37

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Università e formazione				
32	Il Sole 24 Ore	24/12/2019	<i>MEDICI, FORMAZIONE ECM DA RIVEDERE ENTRO UN ANNO</i>	38
1	Il Sole 24 Ore	30/12/2019	<i>LA FORMAZIONE NEGLI STUDI TROVA UNA DOTE DI 3,7MILIONI (F.-)</i>	39
11	Il Sole 24 Ore	30/12/2019	<i>Int. a M.Natali: "IL DIGITALE ANCORA CENERENTOLA" (F.la.)</i>	41
23	Il Sole 24 Ore	31/12/2019	<i>FORMAZIONE 4.0, BONUS SVINCOLATO DAI CONTRATTI COLLETTIVI (A.Al.sac.)</i>	42
1	Corriere della Sera	29/12/2019	<i>Int. a G.Manfredi: "UN MILIARDO PER GLI ATENEI MA NON SUBITO" (A.Lomonaco)</i>	43
Rubrica Ingegneri				
1	Italia Oggi	24/12/2019	<i>AL POLITECNICO DI TORINO LE DONNE ISCRITTE A INGEGNERIA SONO GIA' 1.307 (G.Costa)</i>	45
37	Italia Oggi	24/12/2019	<i>ITALIA SECONDA IN EUROPA PER LAUREATE IN INGEGNERIA (M.Damiani)</i>	46
Rubrica Estero				
4	Italia Oggi	31/12/2019	<i>URSULA VON DER LEYEN CONVOCATA DAL BUNDESTAG PER IL 13 FEBBRAIO PER ESSERE INTERROGATA SULLO... (T.Oldani)</i>	47
Rubrica Fisco				
7	Italia Oggi Sette	30/12/2019	<i>SOCIETA' DI PROGETTO AGEVOLATE (S.Loconte/I.Barbieri)</i>	48
1	Il Sole 24 Ore	30/12/2019	<i>FLAT TAX ADDIO PER UNO SU QUATTRO (C.Dell'oste/G.Gavelli)</i>	49
19	Il Sole 24 Ore	30/12/2019	<i>GARANZIE STATALI SUL PROJECT FINANCING "VERDE" (Al.ba.)</i>	52
23	Il Sole 24 Ore	31/12/2019	<i>LEZIONI DI GUIDA CON IVA SILENZIO SULLE ALTRE SCUOLE (E.Traversa)</i>	53
31	Corriere della Sera	29/12/2019	<i>ANTITRUST, 748 MILIONI DI MULTE "BASTA CON I PARADISI FISCALI" (A.Puato)</i>	54

«Il Consiglio nazionale ingegneri e la Fondazione Inarcassa esprimono la più viva preoccupazione per l'esclusione dallo sconto in fattura degli interventi per la messa in sicurezza sismica». E quanto si legge in una nota diffusa dalla Rete delle professioni tecniche. «La manovra, infatti, prevede l'introduzione dello sconto in fattura per i soli lavori di efficientamento energetico di importo superiore a 200 mila euro (comma 70), mentre viene abrogato l'art. 10 già previsto dal dl Crescita (comma 192)».

LAVORO E PENSIONI | **Quotidiano 37**

Il reddito decide sulla rendita
Nel 2019 occorre guadagnare meno di 17.337 euro

Il reddito decide sulla rendita
Vale la pena di investire in azioni o obbligazioni? Dipende dal reddito annuo. Ecco i calcoli per il 2019. **di Roberto Gatti**

Professioni sanitarie, che vincitori il 9 gennaio
I medici e i dentisti hanno vinto il sorteggio per la riforma delle professioni sanitarie. **di Roberto Gatti**

Italia seconda in Europa per la crescita in occupazione
L'Italia è seconda in Europa per la crescita in occupazione nel 2019. **di Roberto Gatti**



Atlantia, stop all'indennizzo L'Anas potrà subentrare

Milleproroghe. Inasprita la norma sull'estinzione della concessione, ora rischio ricorsi. Il premier: «Non faremo sconti». La Rc auto familiare slitta al 16 febbraio

Lo scontro tra Governo e Autostrade per l'Italia si sta avventurando lungo un percorso accidentato dal quale potrebbe essere difficile uscire se non con lo svantaggio di tutte le parti coinvolte. L'esecutivo ha dato ieri forma alle promesse dei giorni scorsi e ha inasprito la norma del Milleproroghe con la quale intende ottenere la revoca della con-

cessione autostradale che fa capo ad Aspi e che i politici vorrebbero ottenere entro gennaio. L'articolo 37, dedicato alle concessioni autostradali, prevede tra l'altro il subentro dell'Anas e - in caso di estinzione della concessione a causa di inadempiamento del concessionario - restrizioni delle possibilità di indennizzo. **Laura Serafini** — a pag. 3



IMAGOECONOMICA

Dossier in arrivo. La decisione sulla revoca delle concessioni ad Autostrade è «in dirittura finale» dice il premier Conte



159329

La stretta su Autostrade: niente indennizzo anche in caso di recesso

7

MILIARDI
Il possibile indennizzo in caso di affidamento provvisorio ad Anas delle tratte autostradali. Somma più bassa rispetto a quanto previsto dalla convenzione (23 miliardi)

Concessioni. Il Governo inasprisce la norma del Milleproroghe e azzera la clausola di risoluzione automatica in caso di cambiamento normativo su cui conta la società per ottenere un rimborso che ritiene adeguato

Laura Serafini

ROMA

Lo scontro tra il governo e Autostrade per l'Italia si sta avventurando lungo un percorso accidentato dal quale potrebbe essere difficile uscire se non con lo svantaggio di tutte le parti coinvolte. L'esecutivo ha dato ieri forma alle promesse dei giorni scorsi e ha inasprito la norma del Milleproroghe con la quale intende attuare la revoca della concessione autostradale che fa capo ad Aspi e che i politici vorrebbero ottenere entro gennaio. Nell'articolo 37, dedicato alle concessioni autostradali e alla possibilità di affidare provvisoriamente all'Anas la gestione delle tratte di Autostrade pagando un indennizzo più basso di quanto previsto dalla convenzione (circa 7 miliardi contro 23), viene aggiunta una frase dopo l'affermazione che «qualora l'estinzione della concessione derivi da inadempimento del concessionario» nei fatti vi è una restrizione delle possibilità di indennizzo che sarebbero applicabili in base al testo della convenzione. L'integrazione dice testualmente «senza che possa operare per effetto della presente disposizione, alcuna risoluzione di diritto». Questa integrazione è un chiaro riferimento alla

Un'altra modifica stabilisce poi, in caso di revoca, tempi discrezionali di pagamento dell'indennizzo

lettera con la quale lo scorso 22 dicembre il gruppo autostradale aveva informato il governo che, nel caso in cui la norma del Milleproroghe fosse approvata e il decreto convertito in legge, si sarebbe attivata la clausola 9 bis della convenzione che prevede la risoluzione automatica, detta anche risoluzione di diritto, del contratto di concessione. Una risoluzione prevista in caso di modifica del quadro normativo che dà diritto al pieno indennizzo. Con la nuova previsione del Milleproroghe, invece, l'esecutivo intende *ex lege* negare la possibilità di una risoluzione automatica a suo tempo invece sottoscritta negli accordi contrattuali.

Non solo. C'è un'ulteriore aggiunta che fa sempre riferimento a una osservazione presente nella lettera di Aspi: e cioè l'indicazione del momento in cui la «caducazione del rapporto concessorio acquista efficacia», anche questa secondo la società decisa in modo unilaterale con legge. Nel testo del Milleproroghe viene specificato che «l'efficacia del provvedimento di revoca...non è sottoposto alla condizione del pagamento da parte dell'amministrazione concedente delle somme previste dal citato articolo 176, comma 4». Cosa significa questo? Che il governo si riserva

intanto di togliere la concessione ad Aspi e solo successivamente di pagare l'indennizzo quando più gli aggrada. Un indennizzo, in ogni caso, calcolato in base all'articolo 176 del decreto legislativo 50 del 2016 che riduce il pagamento «al valore delle opere realizzate più gli oneri accessori, al netto degli ammortamenti, ovvero, nel caso in cui l'opera non abbia ancora superato la fase di collaudo, i costi effettivamente sostenuti dal concessionario». Nei fatti circa un quarto di quanto previsto in base alle clausole della convenzione.

La partita, però, non è ancora chiusa. Innanzi tutto perché nella giornata di ieri sono continuate a girare varie versioni della norma: anche una successiva all'articolo 37 che nei fatti ripristinava la versione del 21 dicembre, cioè la revoca con affidamento all'Anas senza il passaggio sull'«abolizione» della risoluzione. Una volta promulgato il decreto, inoltre, bisognerà seguirne le sorti nella fase del dibattito parlamentare: il governo si era già spaccato sulla questione in occasione del Consiglio dei ministri che aveva dato via libera al Milleproroghe «salvo intese». Probabilmente quelle intese sono ancora ben lungi dall'essere state raggiunte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

LA SOCIETÀ PRONTA ALLA BATTAGLIA LEGALE

Ricorso al Tar e Corte di giustizia Ue tra le contromosse allo studio di Aspi

Parere del costituzionalista Luciani: norma su misura e quindi incostituzionale

Gli azionisti e il cda di Autostrade per l'Italia hanno già detto quello che dovevano dire dopo il board del 22 dicembre. L'attivazione della risoluzione automatica, è bene sottolinearlo, del contratto di concessione consensualmente condivisa dallo Stato quando i suoi rappresentanti hanno firmato la convenzione di Aspi. Risoluzione che è conseguenza della modifica in chiave peggiorativa del contesto regolatorio con atto unilaterale del governo. E poi la possibilità di adire le vie legali per tutelare gli interessi di tutti gli stakeholders del gruppo.

Ora, dopo l'ultima versione del decreto Milleproroghe che abolisce *ex legis* la risoluzione di diritto, la società resterà alla finestra. Per vedere come si consumerà il confronto politico in sede di conversione del decreto in legge. E, nel caso si confermasse la determinazione di proseguire questo percorso, prendere atto di come questa manifestazione di vanità politica si porterà via le poche speranze rimaste ai cittadini italiani di avere migliori per le infra-



Alla finestra. Il gruppo attende di vedere come si consumerà il confronto politico sull'ultima versione del decreto Milleproroghe in sede di conversione parlamentare del testo in legge

strutture del paese. Forse concentrarsi sugli obiettivi raggiungibili, costringendo i manager di Aspi a mettere sul tavolo volontariamente riduzione delle tariffe, maggiori investimenti senza incrementare i costi per gli utenti e quant'altro e nel contempo sbloccare 8 miliardi di investimenti su opere cantierabili, come si era iniziato a fare nelle scorse settimane, potrebbe essere un risultato migliore rispetto a uno scenario di totale paralisi del settore nelle more di un contenzioso giudiziario il cui esito è già abbastanza certo sin da ora.

Ai legali del gruppo non sfuggerà di certo il fatto che la clausola 9 bis della convenzione è una di quelle disposizioni che in gergo si definisce "autoimmune" proprio perché serve per proteggere chi la sottoscrive da quanto sta accadendo in queste ore. Impugnare quella previsione del Milleproroghe sarebbe un gioco facile. Non solo: c'è un'altra palese violazione della Costituzione, perché la norma redatta dopo la lettera di Aspi è confezionata su misura per un soggetto e non ha dunque il valore *erga omnes* (per tutti) che le leggi devono avere. Un punto sul quale si esprime in un parere per Aspi anche il costituzionalista Massimo Luciani. «La normativa - dice - seppure presentata in astratto

nella veste di disciplina generale di tutti i rapporti convenzionali appare configurarsi in concreto come reazione alle future determinazioni prospettate da Aspi il che (trattandosi di norma soggetta a scrutinio stretto di costituzionalità) aggrava i dubbi sulla ragionevolezza del decreto legge sia sulla sua incidenza nei rapporti convenzionali». I Benetton ricordano bene il precedente del 2006, quando l'allora ministro per le Infrastrutture, Antonio Di Pietro, propose via legge la revisione unilaterale della convenzione di Aspi. Un lungo braccio di ferro ha portato la Commissione Ue a bollare come illegittimo l'operato dell'esecutivo italiano.

La società può imboccare due percorsi legali: un'impugnativa al Tar dell'atto di rifiuto che farebbe il governo nel momento in cui Aspi comunicasse la risoluzione di diritto. Oppure un'impugnativa presso la Corte di Giustizia Ue che in media impiega due/tre anni per decidere, ma nel frattempo darebbe una sospensiva che bloccherebbe tutto. La Corte poi potrebbe acquisire un'informazione sul tema dalla Commissione Ue, che potrebbe anche contestare l'affidamento della concessione ad Anas senza gara perché viola le norme antitrust Ue.

—L.Ser.



Report di Bankitalia sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche e loro determinanti

Infrastrutture da 5 mln, 11 anni

Da snellire l'iter autorizzativo e di approvazione dei progetti

Pagina a cura

DI **ANDREA MASCOLINI**

Due anni per progettare, sei mesi per affidare i lavori e meno di due anni per mettere in esercizio l'opera; il 40% del totale dei tempi è dovuto ai cosiddetti «tempi di attraversamento» che si concentrano sulla fase progettuale e su quella finale di messa in esercizio dell'opera; necessario semplificare la fase di autorizzazione e di approvazione dei progetti. Sono questi alcuni dati medi desumibili dalla lettura del recente report (*Occasional Papers* numero 538, dicembre 2019) sui «Tempi di realizzazione delle opere pubbliche e loro determinanti» realizzato da Carla Carlucci, Cristina Giorgiantonio e Tommaso Orlando dell'Istituto di Via Nazionale.

Il lavoro di Bankitalia fornisce un approfondimento sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche in Italia basandosi su informazioni relative ai lavori pubblici avviati nel con-

testo delle politiche di coesione nel periodo 2000-2013, gestite ed elaborate dall'Agenzia per la coesione territoriale, che rappresentano poco più di un decimo del totale dei progetti avviati in Italia. I tecnici di Bankitalia hanno impiegato una metodologia di stima basata su tecniche di *survival analysis* che ha consentito di sfruttare l'intera informazione disponibile così da esplorare le caratteristiche dei tempi necessari per la realizzazione delle opere pubbliche e per le singole fasi componenti il processo di realizzazione dell'opera.

Dal report emerge che la durata media della realizzazione di un'opera è pari a 4 anni e 10 mesi a fronte di un importo mediano di 300 mila euro. Le cose cambiano radicalmente quando l'importo dei lavori supera i 5 milioni di euro: si sale infatti a quasi 11 anni.

La sola fase di progettazione ha una durata di poco superiore ai due anni, un lasso di tempo che copre circa il 40% della durata complessiva di completamento dell'intervento,

visto che se ne impiegano quasi altrettanti per l'esecuzione e la messa in opera dell'intervento. La durata della procedura di gara dei lavori necessita invece di poco più di sei mesi di media. A tale riguardo giova ricordare che, dai dati Anac sul biennio 2017/2018, risulta la sostanziale irrilevanza del contenzioso come causa di rallentamento dei tempi: la percentuale di «blocco» giudiziario degli appalti si attesta sullo 0,3% del totale delle procedure di affidamento, un dato in calo rispetto allo 0,7% del precedente biennio.

Lo studio della Banca d'Italia fa risaltare il particolare impatto che hanno un insieme di attività accessorie di natura amministrativa, il cui svolgimento occupa i periodi compresi tra le diverse fasi operative di realizzazione dell'opera.

Nel complesso, hanno detto i tecnici di Via Nazionale, la durata di queste attività ammonta al 40% di quella totale di realizzazione, con un'incidenza particolarmente elevata sui tempi dedicati alle fasi di

progettazione e messa in funzionalità dell'opera.

L'analisi ha documentato come gli eventi qualificabili come motivi burocratici di scostamento dai tempi programmati abbiano maggiore probabilità di cadere nei periodi di «interfase», appunto, associati alle attività accessorie, piuttosto che all'interno delle fasi operative.

Da ciò, la Banca d'Italia ha dedotto come sia fondamentale, per accelerare la realizzazione di opere pubbliche, attuare interventi di semplificazione amministrativa che snelliscano inter alia gli iter autorizzativi e di approvazione dei progetti. Differenze particolarmente significative emergono tra i comuni del Centro-nord e quelli del Mezzogiorno: in questi ultimi viene registrata una più significativa incidenza dei tempi dedicati alle attività accessorie non riconducibile, però, a differenze nella natura e nella dimensione delle opere nelle due macroaree.

© Riproduzione riservata



.casa**I metri quadri?
Abbassano
i prezzi reali**

Secondo uno studio Crif su 115mila case solo una volta su tre il valore stabilito dal perito coincide con la forchetta ricavata dai sistemi automatici
Lovera — a pag. 13

Adriano Lovera

Dai professionisti delle valutazioni immobiliari arriva un forte "altolà" al diffondersi del calcolo dei prezzi a distanza, non supportati da un sopralluogo fisico. Si tratta di uno dei servizi più pubblicizzati in ambito proptech, in modo particolare da agenzie online e portali di annunci, per i quali la praticità delle valutazioni in remoto è una delle prestazioni di maggior richiamo.

L'analisi di Crif

Il team di ricerca di Crif Real Estate Services ha preso in esame uno stock molto ampio di immobili contenuti nella propria banca dati, tutti dotati di apposita valutazione "fisica" stilata da un perito, dal momento che si tratta di cepti a garanzia di finanziamenti bancari: 10mila immobili commerciali e 115mila residenziali.

Crif Res ha cercato di calcolare il livello di aderenza tra queste valutazioni approfondite e la forchetta di prezzo (range tra massimo e minimo) che si ottiene affidandosi alle banche dati private o pubbliche più diffuse, che usano come riferimento il solo parametro del prezzo medio al metro quadrato, fornito ad esempio dalle tabelle Omi-Agenzia delle Entrate. Il risultato lascia pochi dubbi. Per gli immobili residenziali, solo il 31% dei prezzi calcolati dai periti ricade nella forchetta ricavata con sistemi automati-

Valutatori. L'analisi Crif: solo per un terzo delle 115mila case esaminate il valore fissato dal perito coincide con la forchetta dei sistemi automatici e nel 56% è superiore

**Prezzi, tra perizie e mq
differenze in due casi su tre**

ci, nel 13% dei casi si trova al di sotto, e nel 56% è al di sopra. Simile la proporzione per gli immobili commerciali (uffici, negozi e capannoni), dove i valori peritali rientrano nel range per il 39% dei casi, per il 17% sono inferiori e nel 44% sono superiori. «In generale, ne emerge un quadro dove l'utilizzo del solo criterio prezzo al metro quadrato moltiplicato per i metri commerciali, finisce per sottostimare il potenziale di mercato dell'immobile», spiega Daniela Percoco, responsabile Marketing & Research di Crif Res.

Il ruolo della domanda

Un dato particolarmente evidente nelle zone di maggior pregio e domanda. A Milano, appena il 23% delle perizie residenziali e solo il 18% di quelle relative ai ne-

gozi ricade correttamente nella forchetta. «Molti sistemi automatici, inoltre, regalano un divario tra massimo e minimo così ampio, da risultare alla fine poco significativo. Servono, in buona sostanza, per catturare il cliente», aggiunge Percoco. Molti protagonisti del proptech sono di tutt'altro avviso, avendo sviluppato metodi di valutazione sempre più raffinati basati sui big data.

Mutui e Npi

Ma al di là dell'individuazione del giusto prezzo per le compravendite, il tema riguarda in modo particolare le banche e i mutui, dove è determinante la corretta valutazione degli immobili a garanzia. E non tanto in fase di concessione del prestito, quando la perizia è sempre svolta di persona, seguendo i principali

standard valutativi suggeriti dall'Eba e dalla Banca d'Italia. Quanto piuttosto negli anni suc-

cessivi, quando le banche sono chiamate ad aggiornare i valori, almeno una volta all'anno per quelli non residenziali e ogni tre anni per le case, secondo le attuali Linee guida.

«In questi casi, è possibile avvalersi di valutazioni automatiche oppure ottenute con la formula *drive-by*, ossia con sopralluogo fisico ma solo dall'esterno. Ma anche per le pratiche automatiche, la qualità dei software è determinante. In Crif Res, il sistema segnala per ogni valutazione il suo grado di affidabilità, cioè avverte quando il valore risulta troppo generico e sia consigliabile procedere con una vera e propria perizia», aggiunge Daniela Percoco.

Il tema è sentito. Non a caso l'Eba sta stringendo ancora di più le maglie. Il 30 settembre scorso si è chiusa la fase di consultazione delle nuove "Linee guida per la concessione e il monitoraggio dei prestiti", che ora si apprestano ad essere messe nero su bianco e recepite dagli Stati (dovrebbero applicarsi dal prossimo 30 giugno).

La normativa non arriva ancora a rendere obbligatoria la perizia fisica anche per la fase di monitoraggio continuo, ma impone modelli valutativi accurati, basati su un'ampia serie di dati aggiornati, e soprattutto pone al primo posto la condizione che la valutazione sia "property-specific", ossia tarata sul singolo immobile e non solo su parametri statistici legati alla zona in cui questo è ubicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma. Il 46% delle perizie sui valori residenziali della Capitale coincide con i prezzi ricavabili dalle stime al metro quadrato; a Milano la quota scende al 23%

Perizie contro prezzi al mq

Percentuali di perizie che ricadono nell'intervallo di valutazione basato sul solo criterio del prezzo al mq

MEDIA ITALIA

	RESIDENZIALI	COMMERCIALI
In range	31%	39%
Sotto	13%	17%
Sopra	56%	44%

GRANDI CITTÀ

	RESIDENZIALI	NEGOZI	UFFICI
Milano	23%	33%	18%
Roma	46%	33%	54%

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Crif RE



Ricognizione della giurisprudenza: l'attività del notaio non esclude il potere di accertamento

Opere abusive, multe carissime

Irrilevante che al rogito non si individuino irregolarità

Pagine a cura
di **DARIO FERRARA**

Se il comune scopre opere abusive nell'immobile, scatta la multa pari al doppio dell'incremento di valore realizzato grazie alla violazione della normativa edilizia e urbanistica. E il proprietario è costretto a pagare anche se il notaio non ha rilevato irregolarità al momento di stipulare l'atto di acquisto del cespite: l'attività compiuta dall'ufficiale rogante, infatti, non esclude il potere di accertamento dell'amministrazione, che può essere esercitato anche anni dopo il compimento degli interventi realizzati senza il titolo edilizio. È quanto emerge dalla sentenza 775/19, pubblicata dalla prima sezione del Tar Liguria.

Il caso. Niente da fare per il privato: pagherà all'ente locale oltre 56 mila euro perché i lavori non autorizzati hanno incrementato di circa 23 mila euro il valore dell'immobile, almeno secondo le stime dell'Agenzia delle entrate. Pesano sulla sanzione la recinzione, il cancello pedonale e carrabile, l'area di parcheggio e il pavimento impermeabile della piscina. Inutile invocare un preteso affidamento di mero fatto che sarebbe stato indotto nell'acquirente dalla condotta del notaio, il quale non individua alcuna difformità edilizia o urbanistica al momento del rogito: l'attività del professionista non interferisce con i poteri del comune, che non sono soggetti ad alcun termine di decadenza. E ciò perché sanzionare gli abusi edilizi costituisce un atto dovuto e vincolato alla ricognizione dei presupposti. Non giova contestare che il manufatto incriminato sia una vera e propria piscina, per quanto piccola: lo dimostra la scaletta, mentre non è credibile che si tratti di una vasca per l'acqua piovana.

Ricognizione sui precedenti. Il rimedio contro gli atti dell'amministrazione, comunque, non può sempre essere impugnato. È escluso che possa essere proposto dal privato il ricorso al giudice amministrativo contro il verbale della Municipale che verifica l'inottemperanza all'ordine di demolire l'opera abusiva e ne dispone la restituzione al co-

mune: l'atto della polizia non è di per sé impugnabile in quanto costituisce un mero accertamento dello stato dei luoghi, privo di valore provvedimento e dunque di efficacia lesiva. L'amministrazione locale deve poi far proprio il cespite con un atto ad hoc ed è contro la una misura acquisitiva che la parte privata dovrà rivolgere l'impugnazione. È quanto stabilito dalla sentenza 2083/19, pubblicata dalla terza sezione del Tar Campania. Il responsabile dell'abuso, a parere dei giudici, precorre i tempi. Il verbale dei vigili urbani non cambia la situazione giuridica dell'interessato ma serve a certificare che il manufatto contro legge non è stato abbattuto; il tutto con la fede privilegiata tipica dell'atto redatto dai funzionari pubblici: si attesta unicamente che è passato il tempo ma l'interessato non ha provveduto da sé a demolire l'opera. Né può essere impugnato in modo autonomo l'ordine di restituzione del manufatto al sindaco del comune in esecuzione della sentenza penale di condanna: costituisce invero un atto endoprocedimentale che ha una mera funzione preparatoria e strumentale; il comune, infatti, ne deve far proprio l'esito con un atto formale che determina l'immissione nel possesso e la trascrizione nei registri immobiliari, possibile solo con la notifica del verbale che accerta l'inottemperanza. Insomma: il privato che vuole contestare l'acquisizione del manufatto da parte dell'ente locale deve impugnare l'atto successivo e soltanto per i vizi di quest'ultimo mentre non può più contestare l'ordinanza di demolizione.

Di più. L'immobile abusivo va abbattuto anche se è sotto sequestro penale. È il privato che deve farsi parte diligente per adempiere l'ordine di demolizione notificato dal comune chiedendo all'autorità giudiziaria la restituzione del fabbricato: altrimenti paga le sanzioni e comunque dopo 90 giorni il manufatto contro legge è acquisito al patrimonio dell'ente locale. Lo prevede la sentenza 1409/19, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Calabria. Per i destinatari dell'ordinanza emessa dal responsabile del settore urbani-

stica del comune, il sequestro penale che grava sui fabbricati abusivi non costituisce un impedimento assoluto a eseguire l'ingiunzione a demolire emessa dall'amministrazione locale. Anzi, è il privato che deve chiedere al giudice penale il dissequestro dell'immobile, secondo la procedura ex articolo 85 disp. att. cpp, per poi abbattere a proprie spese il fabbricato; il tutto per non incorrere nelle sanzioni previste dall'articolo 31 del Testo unico dell'edilizia: va infatti escluso che l'interessato possa addurre a sua esimente la misura cautelare cui egli stesso ha dato causa. Il comune, fra l'altro, è consapevole che sugli immobili incriminati penda il sequestro: i termini per effettuare la demolizione, spiega l'ordinanza dell'ente, decorrono dal dissequestro dei manufatti che gli interessati devono ottenere dal giudice e comunicare all'amministrazione locale (nel frattempo sulla misura cautelare interviene peraltro

continua a pag. 28

l'annullamento senza rinvio della Cassazione). Quando poi l'abuso edilizio lo compie il vicino, bisogna denunciare subito altrimenti si rischia di dover tacere per sempre. L'istanza affinché il comune verifichi la regolarità delle opere, infatti, deve essere presentata entro sessanta giorni da quando si ha conoscenza della segnalazione certificata di inizio attività del confinante: dopo scatta la decadenza perché la soggezione al termine generale deve ritenersi necessaria ai fini della certezza degli effetti prodotti dalla Scia. È quanto emerge dalla sentenza 302/18, pubblicata dalla prima sezione della sede di Pescara del Tar Abruzzo. Notizie amare per la proprietaria dell'edificio, anche se il rivale sta costruendo una mansarda tale da oscurare una finestra che dà luce e aria all'immobile: dopo la sopraelevazione il bagno della signora si trova ad affacciare nel locale di nuova costruzione. E nei locali scatta il sopralluogo dell'Asl, benché l'ordinanza contingibile e urgente del sindaco del comune sia stata poi annullata dal Tar perché mancano i presupposti di urgenza e rischi per l'igiene

pubblica per ingiungere i lavori al proprietario. Contro le opere realizzate, peraltro, pende una causa al Tribunale civile. Ma attenzione: la Scia non è direttamente impugnabile e in caso di inerzia il controinteressato può soltanto agire contro il silenzio dell'amministrazione, come avviene nella specie. Il punto è che deve farlo in modo tempestivo: l'osservanza del termine di 60 giorni risulta necessaria per l'interesse pubblico e priva ad assicurare la certezza degli effetti all'azione amministrativa. Ancora. Non va al condominio ma ai singoli proprietari l'ordine di demolire gli abusi sulle parti comuni dell'edificio. Va annullato perché illegittimo l'ordine di demolizione degli abusi edilizi compiuti nel sottotetto. E ciò perché il comune emette il provvedimento repressivo nei confronti del condominio, che è un mero ente di gestione privo di legittimazione: la misura va invece rivolta nei confronti dei singoli condomini in quanto unici comproprietari delle parti comuni del fabbricato. È quanto si legge nella sentenza 1764/19, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lombardia, che ha accolto il ricorso del condominio: non deve provvedere alla rimessa in pristino entro novanta giorni disposta dal responsabile del servizio edilizia privata. Il punto è che in base all'articolo 1117 Cc le parti comuni del fabbricato appartengono ai singoli proprietari esclusivi mentre il condominio non vanta alcun diritto reale su di esse. Quest'ultimo costituisce un mero ente di gestione privo di personalità giuridica, una condizione confermata dalla riforma contenuta nella legge 120/12 che attribuisce al condominio un attenuato grado di soggettività.

© Riproduzione riservata

MANOVRA 2020

Casa, il bonus raddoppia se la facciata fa pubblicità

Saverio Fossati — a pag. 26

Lavori in facciata, la pubblicità raddoppia il bonus

FINANZIARIA 2020

I compensi per i cartelloni sui ponteggi si aggiungono alla detrazione del 90%

Saverio Fossati

Un nuovo aspetto che va prospettandosi con l'entrata in vigore, domani, della legge di Bilancio 2020, è quello dello sfruttamento economico delle facciate.

Il bonus facciate, che prevede il 90% di detrazione dall'imposta lorda (si suppone che si tratti delle imposte sui redditi ma occorrerà un chiarimento preciso) delle spese sostenute per tinteggiature e rifacimenti, consente, di fatto, ai condòmini, di rifare una parte importante del condominio (e di valorizzarlo) a spese dell'erario.

Nel fare la norma, però, ci si è più o meno volutamente dimenticati di un aspetto importante: nelle città medio

grandi, in parecchie zone (quelle centrali e quelle di passaggio), quando la facciata viene rifatta, e quindi coperta interamente per un certo numero di settimane o mesi, vengono installate strutture pubblicitarie (cartelloni o teloni) ben remunerate, che possono anche arrivare a coprire quasi tutta la spesa. Questi importi, che sinora consentivano ai condòmini dei palazzi interessati da questa chance di affrontare l'investimento con una certa tranquillità, stanno per diventare un guadagno secco.

Nel senso che serviranno per pagare subito l'impresa, mentre la detrazione decennale abbasserà le imposte sul reddito dei condòmini in modo sostanzioso, azzerando anche gli oneri finanziari legati allo scaglionamento del bonus fiscale.

Un super vantaggio in più che sarà tassato in capo ai condòmini come reddito pro quota ma sul quale non sarà dovuta Iva, data la natura del condomi-

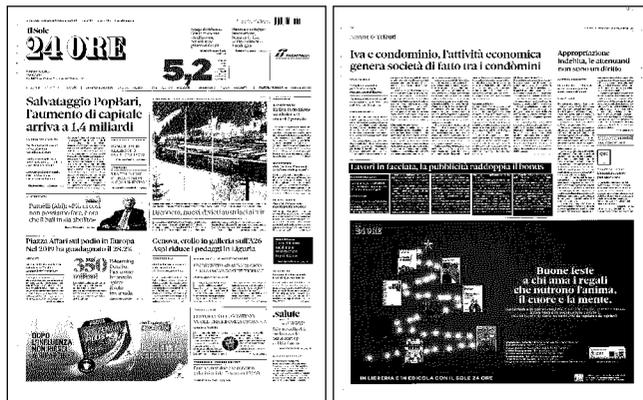
nio e l'occasionalità del compenso (si veda anche l'articolo qui sopra).

Nella norma c'è il riferimento al Dm 41/98, che cita nelle premesse la legge 449/97: il fatto che in base a quest'ultima norma l'agevolazione spetti esclusivamente alle parti comuni degli edifici residenziali, per quanto richiamata in modo indiretto, sembra per ora esclu-

dere l'applicabilità del bonus facciate agli edifici commerciali e industriali.

Discorso analogo vale, nonostante la genericità della norma (che parla solo di «detrazione dall'imposta lorda») per un'estensione del beneficio alle persone giuridiche che, sinora, sono state escluse della detrazione per i lavori di recupero edilizio e che sfruttavano proprio la pubblicità sui ponteggi per abbassare i costi. Ma anche in questo caso il richiamo alle persone fisiche non è diretto e dovrebbe essere oggetto di chiarimenti da parte delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



LA GUIDA ALLA MANOVRA 2020**FISCO E IMMOBILI/1****Bonus facciate al via, requisiti più rigidi****Saverio Fossati** — a pag. 24**FISCO E IMMOBILI/2****Sconto in fattura solo nei condomini****Saverio Fossati** — a pag. 24
**MANOVRA 2020:
LA GUIDA
AL DDL BILANCIO**
 Il quadro
delle misure
fiscali per la casa
e il condominio

Super bonus per pitturare le facciate: detrazione al 90% in dieci anni

LEGGE DI BILANCIO/1

La misura agevolativa prevista solo per un anno
Proroga per il bonus mobili

Confermato il 50% per gli interventi di ristrutturazione

Saverio Fossati

Grande attesa per il bonus facciate, che potrebbe dare la scossa all'esaurito settore dell'edilizia (si parla di 1,6 miliardi di fatturato in più). Ma anche per le numerose riconferme di detrazioni che rischiavano di scomparire a fine 2019, dal bonus giardini alla maggiorazione per il recupero edilizio. Il quadro, con l'approvazione definitiva della legge di Bilancio 2020, permette a contribuenti e condomini di pianificare gli interventi per manutenzione edilizia, risparmio energetico e antisismica.

Bonus facciate

Il nuovo super sconto si applicherà solo (per ora) nel 2020 alle spese documentate, anche per interventi di sola pulitura o tinteggiatura esterna, finalizzate al recupero o al restauro

della facciata, solo su edifici esistenti ubicati in «zona omogenea» A o B come definite dal Dm 1444/68 (di fatto sono escluse solo le case isolate in campagna) e solo su «strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi» (esclusi quindi impianti, cavi e infissi).

Il vero ostacolo è stato messo per gli interventi più pesanti, per esempio, come capita spesso, quando si devono rifare gli intonaci: se l'intervento riguarda almeno il 10% dell'involucro dell'edificio allora, a fine lavori, quest'ultimo dovrà rispettare requisiti di efficienza energetica e di trasmittanza molto severi (indicati nel Dm Sviluppo del 26 giugno 2015) che in sostanza si ottengono più facilmente creando un «cappotto termico».

Sconto in fattura

Ridimensionato pesantemente dal 1° gennaio 2020 lo «sconto in fattura» previsto dal Dl 34/2019: la possibilità di ottenere uno sconto direttamente dal fornitore di un importo pari alla detrazione spettante sarà limitato solo ai lavori (di almeno 200mila euro) su parti comuni condominiali, che conseguano risultati rilevanti di risparmio energetico (sempre in base al Dm Sviluppo del 26 giugno 2015), mentre è esclusa per la messa in sicurezza antisismi-

ca (per questi lavori conviene quindi farsi fare la fattura scontata entro il 31 dicembre 2019).

Le proroghe per il 2020

La legge di Bilancio non si è dimenticata di prorogare per il 2020 l'ecobonus, che resta per tutti (parti private o condominiali) con una detrazione del 65%, ridotta al 50% in alcuni casi (come serramenti, infissi e caldaie a condensazione in classe A non evolute).

Anche per ristrutturazioni, recupero-risanamento edilizio, manutenzione straordinaria (e anche ordinaria per i condomini) e assimilati (come messa in sicurezza sismica non qualificata, antifurto eccetera) si resta al 50% di detrazione.

Proroga nel 2020 anche per il bonus mobili del 50% collegato a questo tipo di interventi e (in questo caso il merito spetta al Dl Milleproroghe) per il bonus verde (manutenzione giardini) del 36 per cento.

I bonus già in vigore

Non sono stati toccati i bonus più complessi, le cui spese, sostenute sino al 31 dicembre 2021, danno diritto a detrazioni che vanno dal 65% all'85% a seconda della tipologia di intervento: il sismabonus «qualificato» e l'ecobonus condominiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AGEVOLAZIONI PER I LAVORI IN CASA

1

RISTRUTTURAZIONI
Il bonus rimane al 50%

Ormai a regime con la detrazione del 36%, anche per il 2020 è stata elevata al 50% in dieci anni l'agevolazione per lavori di ristrutturazione, restauro, risanamento conservativo, manutenzione straordinaria (e ordinaria per il condomini), sicurezza, antincendio e risparmio energetico non qualificato. L'aliquota era stata innalzata dal 36% al 50% dal Dl 83/2012 dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013 e da allora è stata prorogata di anno in anno: anche nella legge di Bilancio 2020 non sono previste proroghe pluriennali

2

RISPARMIO ENERGETICO
L'ecobonus a due velocità

Confermata per il 2020 anche la detrazione del 65% in dieci anni per il risparmio energetico qualificato (dalla riqualificazione globale dell'edificio ai vari interventi specifici). Alcuni interventi, però, restano declassati al 50% (nuovi serramenti e infissi, schermature solari, caldaie a biomassa e a condensazione in classe A non evolute): in questi casi, quindi, conviene usare il bonus ristrutturazioni del 50% perché, a parità di detrazione, non sono richiesti i requisiti speciali per il risparmio energetico qualificato

3

BONUS MOBILI
Un aiuto al settore

Anche il 2020 sarà possibile beneficiare dello sconto fiscale del 50% in dieci anni per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici in classe non inferiore ad A+. L'agevolazione è però legata all'effettuazione di lavori per i quali è previsto il 50% di detrazione: ristrutturazioni, restauri, manutenzione straordinaria, sicurezza antisismica di base, antincendio e antifurto, eccetera. La detrazione è del 50% delle spese sostenute sino a un limite di 10mila euro e i lavori non devono essere iniziati prima del 2019

4

VERDE E GIARDINI
Proroga in extremis

Un anno in più per lo sconto fiscale del 36% in dieci anni dedicato a giardini e sistemazioni a verde, che dopo parecchie polemiche ha trovato posto nel Dl Milleproroghe. Anche per il 2020, quindi, sarà possibile ottenere la detrazione sulle spese (con un tetto di 5mila euro a unità immobiliare) per lavori di manutenzione del verde (soprattutto nei condomini ma anche nelle ville private), coperture a verde, giardini pensili, realizzazioni di pozzi e impianti di irrigazione

5

ECOBONUS CONDOMINIO
I super sconti già in vigore

Sono in vigore dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 le agevolazioni maggiorate per lavori di risparmio energetico realizzati su parti comuni di interi edifici. Le detrazioni (in 10 anni) sono del 70 o del 75% a seconda del conseguimento di determinati indici di prestazione energetica. Le detrazioni del 70 e del 75% salgono all'80 e 85% se i lavori vengono realizzati in edifici appartenenti alle zone sismiche 1, 2 o 3 e sono finalizzati anche alla riduzione del rischio sismico

6

ANTISISMICA COMPLESSA
Le classi di rischio

I lavori di messa in sicurezza degli immobili beneficiano di una detrazione in 10 anni che è partita nel 2017 e terminerà solo a fine 2021. Lo sconto speciale (diverso da quello del 50% che spetta quando i lavori antisismici sono generici) è legato al fatto che dalla realizzazione degli interventi si ottenga una riduzione del rischio sismico di una classe (detrazione del 70%) o due (80%). A queste aliquote si aggiunge un'ulteriore 5% se i lavori sono stati realizzati su parti comuni di edifici condominiali

7

BONUS FACCIATE
La novità del 2020

Dopo molte esitazioni ha preso corpo nella legge di Bilancio 2020 il «bonus facciate», cioè la possibilità di detrarre in 10 anni il 90% delle spese sostenute per interventi sulle facciate. Se l'intervento va oltre una semplice tinteggiatura o un rifacimento intonaci del 10% della superficie «opaca», occorre abbinare lavori di risparmio energetico con determinati requisiti. Sono escluse le case isolate (fuori dalle zone urbane A e B) e tutti gli interventi che non riguardino strutture opache

8

SCONTO IN FATTURA
Drastica riduzione

Con la legge di Bilancio la possibilità di ottenere uno sconto diretto in fattura pari alla detrazione (previsto dal Dl 34/2019 e recuperabile dalle imprese come credito d'imposta in 5 anni) ha subito un ritocco rilevante: dal 1° gennaio 2020 deve riguardare i lavori di «ristrutturazione importante di primo livello» (le riqualificazioni energetiche di cui al Dm Sviluppo del 26 giugno 2015) di almeno 20mila euro e solo sulle parti comuni degli edifici in condominio. Escluso, quindi, per i soli lavori antisismici



Escluse solo le case isolate e rurali

INTERVISTA

LORENZO CASINI

Per gli edifici storici la detrazione si accoppierà ai contributi per i lavori

Glauco Bisso

Il testo definitivo del bonus facciate cambia le prospettive: ora è legato anche al risparmio energetico, alle zone urbane e limitato alla «strutture opache». Per Lorenzo Casini, ordinario di diritto amministrativo della Scuola IMT Alt Studi Lucca e capo di Gabinetto del ministro Dario Franceschini «Non si tratta di uno stravolgimento ma di un chiari-

mento di quello che la bozza già consentiva».

Professor Casali, perché è sparito il riferimento a impresa e lavoro autonomo con fruitori del bonus?

«L'agenzia delle Entrate ha osservato che, siccome la norma precedente si andava ad inserire in un corpo normativo prevalentemente dedicato alle persone fisiche, era preferibile portarlo fuori dal riferimento all'articolo 16 bis e considerare la norma come nuova».

Ma quali sono gli edifici e gli interventi interessati?

«Abbiamo chiarito che la norma si applica a edifici esistenti. Ma soprattutto che l'intervento può essere anche di sola tinteggiatura. Quando invece si interviene sull'intonaco per più del 10% della

superficie disperdente lorda, che è lo standard e la percentuale indicata nel decreto del 2015 sulla riqualificazione energetica, si deve eseguire quello che già oggi è obbligatorio. L'unico elemento aggiunto è che per la trasmittanza termica sia più performante, vista la detrazione così importante, in applicazione del decreto ecobonus del 2010. Per esempio, per edifici su Roma si richiede una trasmittanza di 0,29 mentre secondo il decreto del 2015 è 0,36».

E la limitazione ad alcune zone?

«Si limitano gli interventi alle zone A o B del Dm del 1968, escludendo così solo le case isolate o le zone rurali. La misura è stata concepita per le città come misura di decoro urbano e quindi si è preferito limitare alle zone in cui l'edificato è superiore al 12,5 per cento,

che è lo standard della zona B, in modo da escludere contesti in cui non c'è una città vera e propria».

E se l'edificio è storico?

«L'incentivo al 90% è talmente vantaggioso che consente di poter applicare materiali evoluti e sottili da permettere di fare quello che con il 65% non si riusciva fare. Le dimore storiche, anche grazie al precedente provvedimento del ministro Franceschini, potrebbero avere la detrazione e in più il contributo per i lavori».

Niente cessione del credito?

«Questa possibilità si è scontrata con quanto già emerso sull'ecobonus: l'Antitrust aveva registrato effetti distorsivi della concorrenza a causa della cedibilità, a vantaggio delle grandi imprese rispetto alle piccole».



LE CONSEGUENZE

Maxi sconto legato al cappotto termico

Abbinata obbligatoria quando gli interventi «profondi» superano il 10%

**Fabio Chiesa
 Giampiero Gugliotta**

Il bonus facciate acquista una fisionomia tutta propria e si candida a essere una misura una tantum da cogliere nel solo 2020.

Nella versione definitiva il bonus facciate si sgancia dalle ordinarie regole che accompagnano le agevolazioni sulla casa e viene ridimensionato in molti aspetti.

La nuova stesura prevede che per le spese documentate e pagate nell'anno 2020 relative a interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti ubicati nei centri storici (zona A) o in zone di completamento (zona B) spetta una

detrazione dall'imposta lorda pari al 90 per cento. I contribuenti dovranno quindi preventivamente accertarsi presso l'ufficio tecnico comunale se l'edificio di cui si intende sostenere il rifacimento della facciata ricade in una di queste due zone, altrimenti niente agevolazione.

Dal lato oggettivo viene poi precisato che, ferme restando le altre agevolazioni già previste dalla legislazione vigente in materia di edilizia e di riqualificazione energetica, sono ammessi al beneficio della detrazione del 90% esclusivamente gli interventi sulle strutture opache della facciata (pareti esterne degli edifici), su balconi o su ornamenti e fregi, inclusi gli interventi di sola pulitura o tinteggiatura esterna.

Le esclusioni

Sono quindi esclusi dal super incentivo le spese sostenute per la sostituzione di infissi, degli impianti di illumi-

nazione, per la progettazione dei lavori, per perizie e sopralluoghi e le altre prestazioni professionali che nella precedente formulazione potevano invece ritenersi incluse.

Cappotto obbligatorio

Di particolare interesse appare poi il comma 2, che regola il caso in cui i lavori di rifacimento della facciata riguardino interventi misti, cioè finalizzati al recupero o restauro della facciata ma influenti anche dal punto di vista termico o che interessino oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio (come la posa del cappotto termico esterno con riqualificazione estetica dell'edificio).

In questi casi, il contribuente dovrà richiedere l'assistenza di un tecnico per verificare che i lavori soddisfino i requisiti previsti dal decreto dello Sviluppo economico del 26 giugno 2015 e, con riguardo alla trasmittanza ter-

mica, il rispetto dei valori limite previsti alla Tabella 2 del decreto dello Sviluppo economico del 26 gennaio 2010. Viene infatti introdotta anche per questa tipologia di interventi misti la procedura di verifica e controllo dell'Enea per le opere di efficientamento energetico (commi 3-bis e 3-ter, articolo 14, del Dl 63/2013).

Soddisfatte queste condizioni, stando al testo della norma, si potrà accedere al beneficio della detrazione del 90% sull'intero importo delle spese sostenute. Ma un chiarimento su questo punto è indispensabile.

In mancanza dei requisiti occorrerà discriminare tra spese puntualmente sostenute per il rifacimento facciata (elegibili alla detrazione del 90%) e le rimanenti spese che potranno eventualmente usufruire delle altre agevolazioni già oggi previste in materia di edilizia e di riqualificazione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti, da gennaio giù le soglie di rilevanza Ue

Dal 1° gennaio 2020 verranno abbassate le soglie di rilevanza comunitaria per l'aggiudicazione degli appalti. Le soglie al di sopra delle quali si applica la legislazione europea in materia di appalti pubblici differiranno per le autorità centrali e quelle sub-centrali. È l'effetto di alcuni regolamenti Ue del 30 ottobre 2019 (n. 1827, 1828, 1829 e 1830) pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 ottobre 2019 L.279/27.

Le nuove soglie sono le seguenti:

- per la partecipazione agli appalti nei settori ordinari e in quelli speciali dagli attuali 5,548 milioni di euro a 5,35 milioni di euro;
- per la partecipazione agli appalti pubblici di forniture, di servizi e per i concorsi pubblici di progettazione aggiudicati dalle autorità governative centrali dagli attuali 144 mila euro a 139 mila euro.

Due sono le categorie di amministrazioni aggiudicatrici: differenziate le autorità governative centrali (organismi pubblici nazionali) e le amministrazioni aggiudicatrici sub-centrali operanti a livello regionale e locale. Queste due categorie incidono principalmente sulle soglie di applicazione delle direttive. La soglia è più elevata per le amministrazioni aggiudicatrici sub-centrali nei casi di appalti pubblici di forniture e nella maggior parte degli appalti pubblici di servizi.

Marco Ottaviano

© Riproduzione riservata



Noi e la prevenzione

IN NOME DEL PAESE FRAGILE

di **Gian Antonio Stella**

In tutto il Settecento, da Alvise II Mocenigo all'ultimo doge Ludovico Manin «col cuor picinìn» che

mollò tutto e si tolse il corno dogale davanti a Napoleone, furono registrate 29 «acque altissime» cioè superiori a 3,5 piedi veneti, circa un metro. Nel solo 2019 soltanto quattro di meno: per un totale di 25, tra cui la rovinosa «acqua granda» del 12 novembre, inferiore di appena sei centimetri a quella apocalittica del 1966.

Basterebbe questo dato, in un paese serio, a capire quanto la città più bella del mondo, immeritatamente ereditata da troppi

amministratori che mostrano di non essere all'altezza, sia a rischio. I numeri, ricostruiti dallo scrittore veneziano Gianpietro Zucchetto per aggiornare vent'anni dopo la sua Storia dell'acqua alta a Venezia. Dal Medioevo all'Ottocento, spiegano tutto: 10 eventi eccezionali nel Seicento, 29 come dicevamo nel Settecento, 30 nell'Ottocento con una punta di 137 centimetri nel 1879, 164 nel Novecento. Dei quali un quinto (33) nei primi sei decenni e tutti gli

altri, compresa l'alluvione del '66, negli ultimi quattro. Con un'accelerazione: 44 eventi eccezionali nell'ultimo decennio. Per assestarsi nel nuovo secolo a 146 maree straordinarie. Un incubo. Con l'inesorabile degrado delle fondamenta. E lo scoraggiamento crescente di chi non ne può più di spalare, asciugare, soffrire.

E tutti lì, appesi ansiosi alla domanda: riuscirà il Mose a contenere il montare crescente delle acque?

continua a pagina **22**



159329

Disastri e interventi Nonostante i buoni propositi riproposti subito dopo ogni calamità, l'Italia non riesce a darsi un progetto che vada al di là delle emergenze

IL CLIMA E LE NOSTRE AMNESIE LA PREVENZIONE È POSSIBILE

di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

«S

e funziona avremo la più grande opera d'ingegneria idraulica e ambientale, che il Paese può spendersi in campo internazionale», ha risposto il governatore Luca Zaia, «Se non funziona, avremo sprecato quanto meno 5,5 miliardi e sarebbe una tragedia, forse il più grande spreco mai conosciuto nella storia internazionale». Mai come in questo caso, però, non è solo una faccenda di soldi. Per quanto ne siano stati spesi un'enormità. Quanto vale, Venezia? Quanto vale la nostra credibilità nel custodire e proteggere quel patrimonio immenso che non appartiene solo a noi?

L'anno che se ne va ci lascia col magone per quelle giornate interminabili passate aspettando che le piene calassero e i negozi potessero riaprire e i veneziani, davvero eroici nella loro caparbia resistenza agli eventi, avessero infine un po' di tregua. Ma soprattutto ci lascia con l'incubo che il progressivo aumento delle maree straordinarie possa diventare ineluttabile. Fino a portarci via quanto abbiamo di più prezioso. E a nulla serve scacciare il pensiero come una mosca fastidiosa. Né affidarsi a qualche santo come fecero gli abitanti di San Sebastiano al Vesuvio che per fermare la lava avanzante nel 1944 portarono di rinforzo alla statua del patrono anche quella di San Gennaro, sia pu-

re coperta perché San Sebastiano non si offendesse. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Fare gli struzzi non ha senso.

Vale per Venezia, vale per tanta parte del nostro territorio. A cercare nell'Ansa la parola «frane», ieri, ne uscivano una a Maiori con dieci famiglie evacuate sulla costiera amalfitana, una su una villetta travolta dal fango a Trieste, una su una collina venuta giù a Riva Trigoso nel Levante ligure, una sulla linea ferroviaria interrotta sulla Firenze-Arezzo, sullo smottamento di una contrada in Irpinia... Il tutto mentre abbiamo ancora negli occhi l'Autostrada Torino-Savona spezzata in due tronconi dal cedimento di un costone fangoso... Colpa del maltempo, si capisce. Ma quanti danni sono stati fatti, nei decenni, dalla superficialità di chi ha costruito male, di chi ha usato cemento di pessima qualità, di chi ha rispar-

miato sulle manutenzioni o distrutto boschi per piantare l'ennesimo vigneto in un Paese che registra due terzi delle frane europee?

Per non dire della insipienza con cui, le macerie ancora a terra dell'ultima scossa tellurica, vengono via via rimossi la commozione, gli aiuti d'emergenza, le promesse e gli impegni solenni dopo l'ultimo terremoto. Spiega il sismologo Gianluca Valensise, dirigente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che anche quest'anno abbiamo avuto 32 terremoti di magnitudo superiore a 4.0. In linea con i 323 registrati dal 2010 al 2019. La mappa che copre l'Appennino intero mette i brividi. Certo, il mondo ha molte altre aree altamente sismiche. Ma altrove gli scossoni tellurici colpiscono spesso aree desertiche mentre «noi abbiamo i terremoti sotto le città, una cosa che succede in

pochi altri posti al mondo. Con Emanuela Guidoboni nel 2011 calcolammo un terremoto distruttivo ogni 4-5 anni: aggiornando i conti con le scosse del 2012 in Emilia e del 2016 sull'Appennino centrale si arriva a uno ogni 4.2 anni».

Eppure, nonostante i buoni propositi riproposti subito dopo ogni calamità, l'Italia non riesce a darsi un progetto che vada al di là delle emergenze. Dei tempi brevi. Brevvissimi. Ma sì, si annusa nel Paese una crescente consapevolezza dei problemi del nostro territorio così bello e così fragile. Ma quando mai abbiamo sentito il Parlamento intero dedicare lo spazio e il tempo necessario per discutere di questi temi vitali per il nostro futuro senza infognarsi nelle solite baruffe da comari del ballatoio con tweet offensivi allegati? Certo, come hanno recentemente sostenuto in una lettera a Sergio Mattarella novantadue scienziati può essere un errore coltivare «l'illusoria pretesa di governare il clima» perché la terra ha passato secoli di grande freddo e secoli di grande caldo prima ancora che l'uomo facesse i «suoi» disastri. Ma è moltissimo quello che gli italiani possono fare per arginare le catastrofi ambientali. Contro l'andazzo di cementificare il territorio il doppio che in Europa. Contro la gestione dissennata dei rifiuti. Contro l'uso scriteriato delle risorse. Contro l'abuso della plastica che avvelena i mari. E via così... Non basta tirar su nei tempi previsti, bellissimo, il nuovo ponte di Genova. Occorre avere l'ambizione di tornare a incidere nella nostra storia. Quella migliore. Con l'umiltà, su tante cose, di ripartire da zero.

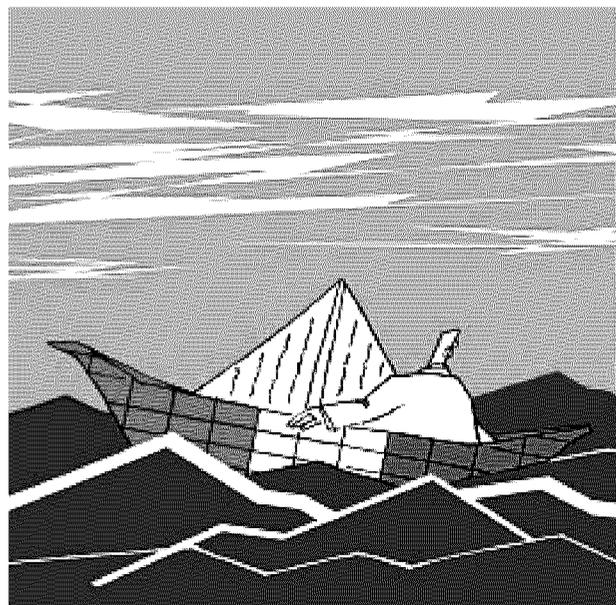


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E IMMOBILI/3

Antisismica senza detrazioni anticipate

Giuseppe Latour — a pag. 24

Messa in sicurezza antisismica senza lo sconto in fattura

I NUOVI LIMITI

Possibilità ristretta ai lavori in condominio per almeno 200mila euro con ecobonus

Giuseppe Latour

Il nuovo sconto in fattura esclude la messa in sicurezza antisismica. Lo strumento pensato per consentire ai cittadini di chiedere, direttamente al momento del pagamento, l'anticipo dei loro bonus casa, nella nuova versione disegnata dalla legge di Bilancio 2020 dimentica il sismabonus.

Il problema nasce dalla riscrittura definita dal Parlamento negli ultimi giorni di discussione della legge di Bilancio 2020. Dopo le proteste di artigiani e piccole imprese, la prima scelta della commissione Bilancio del Senato ha portato all'abrogazione di quasi tutto l'articolo 10 del decreto crescita (Dl 34/2019). Quel testo (ora quasi completamente cancellato) conteneva due diversi commi. Il primo definiva la procedura dello sconto in fattura per gli interventi di efficienza energetica. Il secondo per gli interventi di adozione di misure antisismiche.

La drastica decisione del Senato ha puntato alla cancellazione totale di entrambi questi passaggi. Salvo poi essere rivista parzialmente nelle ore successive. Così, lo strumento è stato reintrodotta in versione limitata ai grandi interventi condominiali sopra i 200mila euro. In sostanza, sono stati esclusi tutti quei lavori normalmente appannaggio delle imprese più piccole.

Nella versione definitiva, però, viene riformulato solo il passaggio

che riguarda gli interventi di efficienza energetica, agendo sulla norma che riguarda le loro detrazioni. La messa in sicurezza antisismica, in questo modo, resta totalmente esclusa.

La legge di Bilancio, quindi, stabilisce che a partire da gennaio lo sconto in fattura sarà utilizzabile «unicamente per gli interventi di ristrutturazione importante di primo livello di cui al decreto Mise 26 giugno 2015 per le parti comuni degli edifici condominiali, con un importo dei lavori pari o superiore a 200mila euro».

Quel decreto regola le prestazioni energetiche degli edifici e stabilisce che l'intervento di primo livello, oltre a interessare l'in-

volucro edilizio con un'incidenza superiore al 50% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, deve comprendere anche la ristrutturazione dell'impianto termico per il servizio di climatizzazione invernale o estiva. Nessuna menzione, anche nel provvedimento richiamato, della messa in sicurezza.

Rimangono quindi pochi margini per utilizzare lo sconto in fattura per il sismabonus: di fatto, le fatture devono essere emesse entro il 31 dicembre di quest'anno.

Non è, però, il solo problema: chi ha emesso fatture con lo sconto a un condominio non ha potuto ancora iniziare la compensazione perché le Entrate non hanno definito le relative modalità di comunicazione da parte dell'amministratore condominiale (si veda Il Sole 24 Ore del 17 dicembre scorso). Quindi le Entrate dovranno anche chiarire (sempre che emanino l'atteso provvedimento) che le compensazioni spettano anche se la norma è cambiata nel frattempo e alla data di quale docu-

mento fare riferimento rispetto al 31 dicembre 2019: la data della fattura, del pagamento, dell'opzione o della comunicazione?

Inoltre, proprio a seguito del fatto che si tratta di un'agevolazione del tutto nuova, le Entrate dovranno emanare nuove istruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

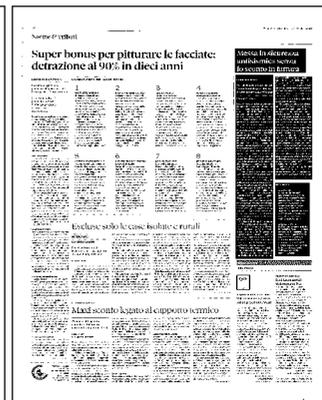
IN SINTESI

1. Le novità

Lo sconto in fattura è applicabile solo ai grandi interventi condominiali da almeno 200mila euro che interessino l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 50% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio e con ristrutturazione dell'impianto termico

2. La transizione

Le Entrate dovranno chiarire le modalità di comunicazione da parte dell'amministratore condominiale per le fatture già emesse e alla data di quale documento fare riferimento rispetto al 31 dicembre 2019: la data della fattura, del pagamento, dell'opzione o della comunicazione



STATO E MERCATO**L'EREDITÀ DELL'IRI
E LE COMPETENZE SMARRITE**di **Massimo Mucchetti**

Quando un uomo come Pellegrino Capaldo indica nella mano pubblica il soggetto che può integrare e, almeno nelle infrastrutture, surrogare la mano privata, è certo saggio richia-

mare la disciplina di mercato, affinché la nostalgia dell'Iri non deragli nella riedizione della Gepi, la Società per le gestioni e partecipazioni industriali nata nel 1971.

—*Continua a pagina 22***STATO E MERCATO****L'EREDITÀ DELL'IRI
E LE COMPETENZE
SMARRITE**di **Massimo Mucchetti**—*Continua da pagina 1*

Ma poi sarebbe ancor più utile ancorare la discussione sulle *policy* che Capaldo propone alla realtà dei fatti, anziché al pregiudizio ideologico, come invece fa Franco Debenedetti quando insiste su «i disastri dell'Iri» e liquida i piani dello Stato che «si improvvisa acciaiere», incurante dei cambiamenti in atto nell'industria. Il banchiere umanista Raffaele Mattioli raccomandava a Palmiro Togliatti di «fare i conti» se voleva davvero servire i lavoratori. A maggior ragione dovremmo farli anche noi quando parliamo di imprese.

Ebbene, i conti dicono che l'Iri non è mai fallito. Anzi, il suo è il caso, unico nella storia dei grandi gruppi, di un «fallito» che rimborsa i creditori fino all'ultimo centesimo e lascia pure una somma cospicua agli azionisti. Posto in liquidazione dal governo D'Alema, senza alcuna opposizione del centro-destra, l'Iri chiuse i battenti il 31 dicembre 2001. Con un saldo attivo di 24 miliardi di euro, ove si consideri anche la Rai. Nove anni prima, quando Nino Andreatta e Karel van Miert firmarono l'accordo contro gli aiuti di Stato, l'Iri aveva un debito consolidato di 80 mila miliardi di lire e uno civilistico di quasi 22 mila. Nel 1993 all'Istituto non affluivano abbastanza dividendi per pagare gli interessi passivi. All'Iri non venne consentito di ristrutturare il debito, come fu invece concesso al gruppo Ferruzzi-Montedison. Cedere le partecipazioni fu perciò inevitabile. Ma già nel 1996 i conti erano a posto. La somma dei ricavi da privatizzazioni e il valore delle partecipazioni residue darà poi il saldo citato. L'Iri venne smantellato per scelta politica, non per un irrimediabile squilibrio economico.

Tanto basta ad accreditare l'idea di rifondare l'Iri tal quale? A mio avviso no: l'Iri era una conglomerata gigantesca fatta da aziende non sempre adatte a competere sui mercati globali, cresciute nella cultura del monopolio (al pari di tante imprese private, come ci ricorda Ernesto Rossi nel suo *I padroni del vapore*). E tuttavia l'Istituto e le sue finanziarie di settore avevano accumulato competenze industriali delle quali oggi si avverte la mancanza con uno Stato chiamato a turare le falle delle Tlc e della siderurgia, delle costruzioni e del sistema bancario a supporto di iniziative private non sempre in grado di reggere da sole.

La siderurgia è, nel 2020, uno di quei settori dove, se ben disegnato, il contributo pubblico può funzionare. Non aiuta ironizzare sullo Stato acciaiere, come fa Debenedetti. Certo, non si deve dimenticare l'ex Italsider di Bagnoli: uno scandalo che deve mettere in guardia quanti credono di cavarsela a Taranto chiudendo l'Ilva e vivacchiando poi con un'eterna bonifica. Ma non è nemmeno lecito dimenticare che l'Iri diede fiducia a Oscar Sinigaglia e al suo progetto della siderurgia a ciclo integrale quando il senatore Falck si tirava indietro. I governi recenti hanno commesso errori gravi? Non gravi, gravissimi. L'azione della magistratura sui Riva può essere discussa? Ok, ma non meno della loro azzardata gestione. Ciò detto, possiamo tornare allo *status quo ante*? E magari evitare la progressiva decarbonizzazione dell'economia? Chiaro che no. E allora mi pare più conveniente accertare se il salvataggio di Taranto non possa aprire nuove prospettive alla stessa ArcelorMittal e avvantaggiare anche la siderurgia del Nord.

In questo quadro, non ha senso bollare il Dri (*Direct reduced iron*) come non economico a causa dei vecchi prezzi del gas senza verificare le disponibilità dell'Eni nel quadro delle nuove dinamiche di questa *commodity* e del prezzo della CO₂. Se facesse queste verifiche, Debenedetti capirebbe quale errore fu accantonare il piano Bondi nel 2014. E da presidente dell'Istituto Bruno Leoni potrebbe vigilare affinché la parziale sostituzione del carbone con il gas avvenga nel rispetto tanto del nuovo corso ambientale della Ue quanto della separazione tra le società delle infrastrutture (Terna, Snam) e quelle industriali e commerciali (Enel, Eni, Edison, eccetera) ai fini di stabilire chi e come parteciperà al grande gioco.

La scommessa nazionale sul Dri presuppone che il preridotto venga usato sia per alimentare in parte gli altiforni e molto più copiosamente i nuovi forni elettrici, che il governo vorrebbe a Taranto, sia per alimentare in parte i forni elettrici della siderurgia del Nord. Se le pro-

porzioni saranno quelle giuste, l'Italia avrà una siderurgia più competitiva sul piano economico, perché meno dipendente dalle costose importazioni di rottame, e più avanzata sul piano ambientale, con Taranto che diventa un *benchmark* europeo come lo è già la Voestalpine di Linz. Diversamente, sarà una sconfitta dell'industria, non dei nostri pregiudizi.

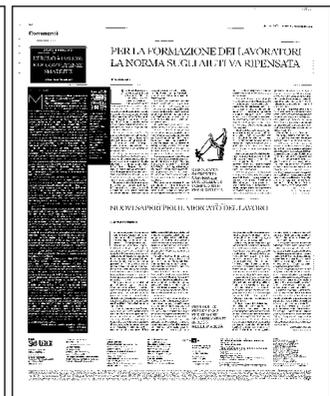
*Presidente della Commissione Industria del Senato
nella XVII legislatura*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,
5 DICEMBRE
2019, PAGINA 5**

Il dibattito sui limiti del capitalismo italiano e sull'ipotesi di «una doppia Iri per infrastrutture e produzione» è stato aperto da Pellegrino Capaldo e proseguito da Francesco Casoli e Franco Debenedetti.



Gli scenari

di Riccardo Gallo

Perdite non più sostenibili, uno stop all'altoforno allontanerebbe Mittal

Il rosso operativo potrebbe aumentare del 50%

La sentenza del Riesame sull'Altoforno 2 di Taranto (Afo2) riaprirà i giochi se ne ordinerà il dissequestro, ne aumenterà le difficoltà in caso contrario. L'acciaieria ha un ciclo integrale, altoforni alimentati da minerale ferroso, brucia carbon coke, avvelena l'aria. In giro non ha uguali. Dovrebbe essere bonificata con interventi di ambientalizzazione, un altoforno alla volta, purtroppo con stop lavorativi. Questi stop abbassano l'utilizzo della capacità produttiva che invece, per l'equilibrio della gestione economica (*breakeven*), dovrebbe essere al cento per cento. L'acciaio ha margini risicati, il suo prezzo è solo poco superiore al costo variabile unitario. Minori sono i volumi, maggiori le perdite.

A Taranto in passato c'erano cinque altoforni, con una capacità complessiva di 11,5

milioni di tonnellate l'anno di acciaio. Nel 2007 l'utilizzo superò il *breakeven* e l'Ilva chiuse con un utile di 365 milioni. Dava lavoro a 17 mila dipendenti. Ma i soci Riva mostrano una visione poco attenta al territorio, non seppero tutelare l'ambiente e lasciarono che la classe politica e amministrativa gli invadesse il campo. Cinque ministri, il governatore della Regione, dirigenti, sindacati, tribunali concorsero a decidere loro in che ordine bonificare gli impianti, quando e quanto poco produrre.

Il conseguente commissariamento sembrò indebolire ancor più l'argine all'invasione. Afo3 (1,8 milioni di tonnellate l'anno) fu smantellato, Afo5 (3,6 milioni di tonnellate) attende ancora interventi di ambientalizzazione, Afo2 (1,8 milioni) è stato fermato dal giudice. Nei mesi scorsi, la

produzione massima possibile è stata di poco superiore a 4 milioni di tonnellate, un terzo degli 11,5 di un tempo, due terzi dei 6 pattuiti appena un anno fa dal governo e dalla nuova proprietà ArcelorMittal. La perdita operativa annua che derivava da quel patto e che ArcelorMittal accettava di sopportare per il tempo strettamente necessario al risanamento ambientale è stimabile in 430 milioni di euro. Quella conseguente alla fermata di Afo2 in 630 milioni. La perdita netta, poi, è molto più alta. Il gruppo ArcelorMittal è leader mondiale, nel 2018 il suo utile operativo è stato di 6,5 miliardi di dollari. L'organico di Taranto fu pattuito nel 2018 in 8 mila e 200 unità. Quello compatibile con la produzione ridotta non supera le 5 mila. L'esubero infatti è stato indicato in 3.500 unità.

Se la sentenza del Riesame

ordinerà il dissequestro dell'Altoforno Afo2, il gruppo ArcelorMittal riconquisterà campo decisionale, tornerà alle condizioni pattuite nel 2018, quindi avrà meno frecce per disdettare il contratto, ma anche più forza per incassare decisioni rapide alle bonifiche ambientali, contenere il calo della produzione nel transitorio, sopportare perdite ragionevoli, stabilizzare l'organico. Se al contrario Afo2 resterà sotto sequestro, i fragili equilibri adombrati prima di Natale solo in apparenza non cambieranno, perché invece altre fermate d'impianti seguiranno e ArcelorMittal avrà ragioni in più per non fidarsi del paese. Di un paese il cui governo ascolta poco le logiche industriali e, invece di investire molto sul futuro, è pronto a scaricare sui contribuenti le perdite senza limiti di una siderurgia datata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11,5

milioni di tonnellate l'anno, la capacità produttiva nel 2007 dell'impianto di Taranto

6,5

miliardi di dollari, l'utile operativo registrato nel 2018 dal gruppo franco-indiano ArcelorMittal

4

milioni di tonnellate l'anno la produzione massima raggiungibile negli ultimi mesi

5

mila unità, l'organico compatibile con la produzione attuale che obbligherebbe a 3.500 esuberi

Dissequestro

Se il tribunale ordinerà il dissequestro l'azienda avrà meno frecce al suo arco per la disdetta



I dati della Cgia Burocrazia, 57 miliardi di costi per le Pmi

La Pubblica amministrazione, secondo l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, da risorsa sta diventando un grande freno per il Paese. Uno studio dell'organizzazione evidenzia infatti che il costo annuo sostenuto dalle aziende per la gestione dei rapporti con la Pubblica amministrazione ammonta a 57 miliardi di euro, un valore pari a 3 punti di Pil. «Questa spesa costituisce un freno allo sviluppo, agli investimenti e all'occupazione, penalizzando soprattutto le Pmi», commenta il coordinatore dell'ufficio studi della Cgia Paolo Zabeo.

Nonostante gli sforzi di miglioramento di questi ultimi anni, la Pubblica amministrazione in Italia continua a registrare un debito commerciale nei confronti dei propri fornitori di 53 miliardi. Una cifra che rimane tra le più elevate di tutta Europa. «La nostra Pa — sostiene il segretario della Cgia Renato Mason — non solo paga con un ritardo del tutto ingiustificato, ma quando lo

presentando una partita di giro, consentiva alle imprese di avere maggiore liquidità per fronteggiare i pagamenti correnti. Questa situazione ha peggiorato la tenuta finanziaria di moltissime Pmi».

3

punti percentuali

di Pil è l'incidenza del costo per le imprese dell'intrattenere rapporti con la Pubblica amministrazione

fa non versa più l'Iva al proprio fornitore. Pertanto, le imprese che lavorano per lo Stato, oltre a subire tempi di pagamento spesso irragionevoli, scontano anche il mancato incasso dell'Iva che, pur rap-

presentando una partita di giro, consentiva alle imprese di avere maggiore liquidità per fronteggiare i pagamenti correnti. Questa situazione ha peggiorato la tenuta finanziaria di moltissime Pmi».

Dall'Ufficio studi della Cgia tengono comunque a precisare che sarebbe sbagliato non riconoscere anche i livelli di eccellenza che caratterizzano molti settori del nostro pubblico impiego, come, ad esempio, il servizio sanitario presente in molte regioni centro-settentrionali, il livello di insegnamento e di professionalità riscontrabile in molte scuole superiori, Università ed enti di ricerca e la qualità del lavoro effettuato dalle forze dell'ordine. Tuttavia, rimane il fatto che mediamente la nostra Pubblica amministra-

zione presenta livelli di efficienza scarsi, soprattutto nel Mezzogiorno. I risultati, elaborati dall'Ufficio studi Cgia sulla recente indagine campionaria condotta dall'Ocse, ribadiscono ancora una volta l'inadeguatezza, secondo gli italiani, di servizi pubblici essenziali indispensabili per il buon funzionamento del Paese: come giustizia, sanità, scuola e sicurezza. Per quanto concerne il sistema giudiziario, solo il 31% degli italiani intervistati ha dichiarato di averne fiducia. La media UE è pari al 56%. Ci collochiamo desolatamente al 21 posto assieme alla Slovenia tra i 23 paesi europei presi in esame da questa indagine. Rispetto al risultato del 2007 abbiamo perso ben 8 punti percentuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa commercialisti, pieno di incentivi

Borse di studio per coprire (in parte) le spese di formazione universitaria e «post-lauream» dei dottori commercialisti, nonché per supportare i figli dei professionisti, impegnati nell'iter didattico che va dalle scuole medie inferiori ai dottorati di ricerca e ai master negli atenei del Paese.

E, ancora, contributi per sostenere i costi dei ricoveri in case di riposo per anziani, malati cronici, o lungodegenti. È ampio il ventaglio dei bandi approvati nei giorni scorsi dal consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza dei dottori commercialisti (Cnpadc), con l'intento di venire incontro alle esigenze degli iscritti e dei loro familiari: una «manotesa» che permette, come accennato, a professionisti associati, titolari di pensione erogata dall'Ente e coniugi superstiti e familiari di poter concorrere all'assegnazione di somme con cui fronteggiare le rette di case di ricovero e di istituti pubblici per congiunti in età avanzata, «relativamente al periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2019», e forte di un importo globale di 200 mila euro, mentre la quota mensile per il richiedente «è pari alla spesa sostenuta sino a concorrenza

massima», e consiste in 920 euro mensili destinati a coloro che presentano domanda e sono autosufficienti e in 1.935 euro mensili per chi versa in condizione di non autosufficienza, con tetti reddituali per vanno da 35.850 euro per il richiedente unico componente del nucleo familiare.

A seguire, la Cassa presieduta da Walter Anedda finanzia la frequenza di corsi universitari di laurea, dottorati di ricerca e master universitari nell'anno 2017/2018, «per complessivi 70 mila euro», in favore di dottori commercialisti che risultino iscritti al 31 dicembre 2019 (e non siano titolari di trattamenti pensionistici), fornendo un importo massimo di 2.500 euro per ogni borsa di studio, somma che sale a 4 mila euro, in caso i corsi si siano svolti all'estero. Ad esser compresi nel perimetro delle agevolazioni, infine, i figli dei professionisti associati alla Cnpadc (per il periodo passato sui banchi nell'annualità 2017/2018).

Le domande per la partecipazione ai bandi (i requisiti e i dettagli sono online, su www.cnpadc.it) possono essere presentate entro il 16 marzo 2020.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata.



Consulenti, regolarità contributiva più semplice

Rientrare nella regolarità contributiva sarà più facile per i consulenti del lavoro dal prossimo anno. Questo grazie a un'iniziativa lanciata dall'Enpacl, l'ente di previdenza della categoria guidato da Alessandro Visparelli. È stato proprio il presidente della Cassa ad annunciare la misura direttamente sul canale online del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. In sostanza, l'agevolazione permetterà agli iscritti all'Enpacl ritardatari di pagare sanzioni ridotte e di rateizzare gli importi dovuti anche in dieci anni, quindi in 120 rate. A questi consulenti verrà consegnato il documento di regolarità contributiva a patto che gli stessi, dal momento della rateizzazione, si impegnino a pagare tutto in regola, pena la perdita del beneficio. «Abbiamo approvato nell'ultima assemblea dei delegati un provvedimento straordinario che permette ai colleghi di rientrare nella regolarità contributiva onorando il loro debiti verso l'ente», afferma il presidente Visparelli. «Il provvedimento si chiama "provvedimento straordinario di incentivazione alla regolarità contributiva". Il punto di equilibrio tra le esigenze dell'Enpacl e quelle degli iscritti è stato trovato consentendo ai colleghi in difficoltà di avere la possibilità di pagare a sanzioni ridotte spalmate anche in dieci anni, a condizione che da oggi in avanti gli stessi mantengano una regolarità contributiva. Il venir meno del pagamento delle rate o della regolarità farà cadere questi vantaggi. Saranno interessati circa 7 mila consulenti. Lo strumento non sarà immediatamente operativo», continua Visparelli, «visto che deve essere approvato dal ministero. Riteniamo che l'approvazione possa avvenire entro marzo. Si tratta di un'occasione unica, un treno che passa una volta sola per risultare in regola con la contribuzione e per poter usufruire di tutte quelle iniziative a riservate solo ai colleghi che hanno la regolarità».



Alessandro Visparelli

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Cambiare si può. Nasce la figura dell'Innovation manager per superare la sindrome del «si è sempre fatto così» e guidare l'azienda verso una trasformazione culturale con uno sguardo al futuro

di **Giulia Cimpanelli**

INNOVATION MANAGER 9 MILA CANDIDATI E INCENTIVI ALLE AZIENDE

50
 milioni di euro
 gli incentivi previsti per il
 biennio 2019/2020

Sono circa novemila i candidati al titolo di "Innovation manager" nelle pmi italiane. Se nelle grandi società questa è una figura ormai presente e l'innovazione è un capitolo radicato della strategia aziendale, molte piccole realtà sono ferme al palo. Grazie al bando, che prevede incentivi per 50 milioni di euro per il biennio 2019/2020, le piccole e medie imprese italiane potranno richiedere il "Voucher per l'Innovation Manager". Per le micro e piccole imprese il contributo è pari al 50% dei costi sostenuti ed entro il limite massimo di 40mila euro, per le medie è del 30% entro 25mila euro. Un incentivo che il Mise dovrebbe portare avanti con un nuovo bando anche nel 2021 e che mira sostenere i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle pmi.

Ma di cosa si occupa nel concreto la nuova figura? «In una Pmi l'innovation manager deve occuparsi di innovazione a tutto tondo: innovazione dei processi, cloud, Iot, meccatronica, industry 4.0, lavoro agile, open innovation e così via», racconta Antonio Perdichizzi, fondatore e ceo di tree, società specializzata in programmi di open innovation per le imprese.

Chi è quindi l'innovation manager? «A oggi si tratta di una figura ibrida, non ancora delineata. È fondamentale che sia dotato di competenze diverse, un mix di hard e soft skill. È una figura che aiuta l'impresa a navigare in vari ambiti e che deve portare ai lavoratori la cultura dell'innovazione. Gli innovation manager possono essere consulenti, ex imprenditori, startupper, ex manager dell'area digitale».

Secondo lo studio *Innovazione Digitale 2020*: imprese e startup insieme verso l'open company degli Osservatori Digital Transformation Academy e Startup Intelligence del Politecnico di Milano, oggi una grande azienda su tre ha già inserito un "manager dell'innovazione" o ha creato una direzione Innovazione, ma nel 76% dei casi è pre-

sente da tre anni o meno. Soltanto 32% delle Pmi conoscono le misure contenute nel decreto del Mise e appena l'11% ha intenzione di approfittarne.

Secondo l'identikit tracciato dai responsabili innovazione, le mansioni principali dell'Innovation manager sono valutare e selezionare nuove opportunità di innovazione di potenziali partner come startup e centri di ricerca, gestire il portafoglio

dei progetti di innovazione e il relativo budget, favorire il cambiamento culturale, introdurre nuovi modelli organizzativi: «Le competenze più importanti secondo le aziende, invece, sono la leadership, la capacità di motivare, l'ispirazione dei collaboratori e poi il "change management", per superare la sindrome del "si è sempre fatto così" — racconta Alessandra Luksch, direttrice degli osservatori digital transformation Academy e startup intelligence —. La principale difficoltà da superare è la scarsa propensione al cambiamento presente in molte aziende». La retribuzione media di un innovation manager oscilla tra 60.000 e 100.000 euro annui, con picchi oltre i 150.000 euro.

I voucher che verranno erogati saranno meno di un migliaio, numero esiguo rispetto alla totalità degli aspiranti. Ma la figura di innovation manager diventerà fondamentale e si radicherà nella aziende come è successo vent'anni agli export manager? «Non ci sono ancora abbastanza dati che possano farci rispondere a questa domanda», conclude Perdichizzi. Nonostante ciò, le università si stanno attrezzando. Tra le tante la Luiss ha lanciato un Executive Program in Innovation Management and Operation Technology e il Mip Politecnico di Milano ha attivo da 12 anni la Digital transformation management Academy: «L'offerta è ampia e ciò è un ottimo segnale di sensibilità verso il settore. Cosa studiare per intraprendere questo percorso? Ingegneria gestionale avvicina molto a questo tipo di ruolo e alcune facoltà di economia si stanno rinnovando», aggiunge Luksch. Anche se, per ora, gli innovation manager sono perlopiù figure già esperte.

Spesso si tratta di ex manager che vengono da altri settori così da portare una contaminazione culturale completa.

Il futuro di questa figura? «L'innovation manager dovrebbe guidare la trasformazione culturale in azienda in modo che tutti siano contributori dell'innovazione — conclude Luksch —; quindi una volta che la sua "missione" è portata a termine in teoria non dovrebbe servire più: questo porterebbe a pensare che sia un binario morto. Ma a quel punto, se è riuscito a implementare l'innovazione in tutti i settori sarà diventato il vero leader e potrà diventare il nuovo ceo».

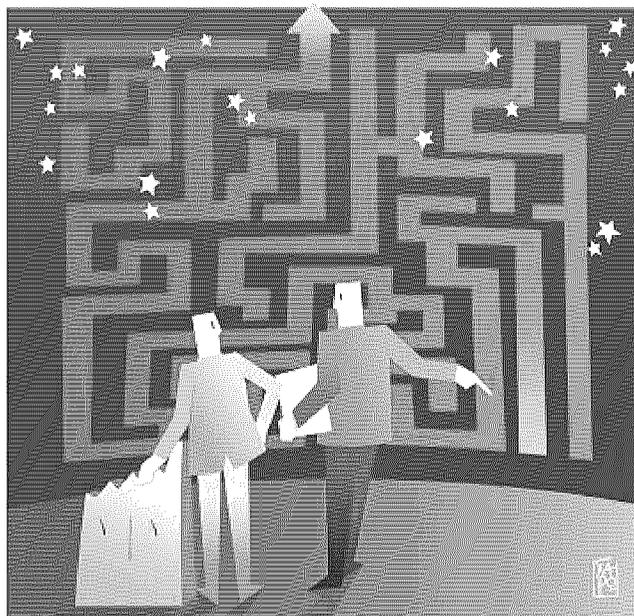


ILLUSTRAZIONE DI XANTHER PORNET

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privacy per politici e dirigenti

Il dl milleproroghe cancella l'obbligo di pubblicare online redditi e patrimoni, già nel mirino della Consulta: saranno comunicati solo agli enti di appartenenza

Il Milleproroghe (oggi in G.U.) dà un anno di tempo per riscrivere gli obblighi di trasparenza

Dirigenti p.a., redditi protetti

Niente web, solo comunicazione all'amministrazione

niali, viene definitivamente messo in soffitta dal decreto legge milleproroghe che sarà pubblicato oggi in *Gazzetta Ufficiale*.

Cerisano a pag. 27

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

Reddi e patrimoni di politici e dirigenti non saranno più dati in pasto alla rete, ma dovranno essere comunicati esclusivamente alle amministrazioni di appartenenza. Già ridimensionato a febbraio dalla Corte costituzionale (sentenza n.20/2019, si veda ItaliaOggi del 22/2/2019), l'obbligo di pubblicare online i dati reddituali e patrimoniali dei titolari di incarichi o cariche di amministrazione, direzione, governo e dei titolari di incarichi dirigenziali, viene definitivamente messo in soffitta dal decreto legge Milleproroghe che sarà pubblicato oggi in *Gazzetta Ufficiale*. Il tradizionale decreto di fine anno interviene sul dlgs n.33/2013 in più punti. Innanzitutto sospendendo fino al 31 dicembre 2020 l'applicazione delle sanzioni per la mancata pubblicazione dei dati. Sanzioni che prevedono una multa da 500 a 10.000 e per i dirigenti sono causa di responsabilità e danno all'immagine verso l'amministrazione di appartenenza. Il congelamento delle sanzioni è motivato proprio dalla necessità di adeguare la nuova disciplina della trasparenza ai rilievi della Consulta, a cominciare dall'adozione di un regolamento interministeriale (Funzione pubblica-Giustizia-Interno-Mef-Esteri-Difesa) che dovrà riscrivere le norme. I nuovi obblighi di pubblicazione, si legge nel Milleproroghe, dovranno essere graduati tenendo conto del rilievo esterno dell'incarico svolto e del livello di potere gestionale e decisionale esercitato dai dirigenti. Mentre i dati di cui all'articolo 14, comma 1, lettera

f, (ossia quelli reddituali e patrimoniali che secondo la Consulta solo i dirigenti apicali della p.a. avrebbero dovuto continuare a rendere pubblici), dovranno essere oggetto «esclusivamente di comunicazione all'amministrazione di appartenenza». La trasparenza, inoltre, cederà il passo alle ragioni di sicurezza nazionale per i dirigenti del Viminale e della Farnesina e per Forze armate, Polizia e amministrazione penitenziaria. Tra le altre novità del Milleproroghe non vanno dimenticati l'avvio della piattaforma digitale per le notifiche degli atti della p.a., così come la proroga delle stabilizzazioni dei precari per cui ci sarà tempo fino a tutto il 2021. Slitta al 30 giugno 2020 l'obbligatorietà del sistema di pagamento PagoPa, mentre si ampliano le facoltà assunzionali delle province: anche per gli enti di area vasta viene introdotto un meccanismo di regolazione delle capacità assunzionali ritagliato sul modello già previsto per le regioni ed in via di definizione per i comuni. Verrà definita una soglia percentuale (differenziata per fascia demografica) per misurare l'incidenza delle uscite per stipendi sulle entrate correnti: chi si trova al di sotto dell'asticella, potrà assumere anche in deroga alla regola del turn-over, chi sta al di sopra dovrà definire un percorso graduale di rientro. Il decreto milleproroghe detta, infine, misure urgenti per accelerare l'avvio dei bandi di concorso per il triennio 2020-2022 nei piccoli comuni. Si prevedono bandi tipo da parte del Dipartimento della funzione pubblica per ridurre i tempi delle procedure e si attribuisce a FormezPA (in via

sperimentale e per il triennio 2020-2022) l'attività di sostegno ai piccoli comuni. Fuori dal perimetro della p.a., si segnalano lo stop all'aumento dei pedaggi autostradali, la proroga del bonus verde e lo slittamento al 1° gennaio 2022 del passaggio al mercato libero dell'elettricità per i clienti che ancora usufruiscono del regime di maggior tutela.

© Riproduzione riservata



Tutti i rinvii del milleproroghe

<i>Digitalizzazione delle pa</i>	Rinvio di 6 mesi (al 30/6/2020) per il sistema PagoPa
	Introduzione di una piattaforma digitale per la notificazione degli atti
	Rilancio del sistema pubblico di gestione dell'identità digitale (SPID)
<i>Personale</i>	Ridefinizione delle capacità assunzionali delle province
<i>Finanza</i>	Tempi lunghi per il ripiano del disavanzo nelle regioni speciali
	Previsione di un contributo a favore degli enti di area vasta in dissesto
<i>Stabilizzazioni p.a.</i>	Proroga al 31 dicembre 2021
<i>Assunzioni p.a.</i>	Prorogato fino al 31 dicembre 2020 il termine per procedere alle assunzioni di personale a tempo indeterminato, relative alle cessazioni verificatesi negli anni 2009, 2010, 2011 e 2012. Stessa dead line per le assunzioni relative alle cessazioni verificatesi negli anni 2013, 2014, 2015, 2016, 2017 e 2018.
<i>Segretari comunali</i>	Proroga al 31 dicembre 2023 del termine per l'utilizzo temporaneo di segretari comunali da parte del dipartimento della funzione pubblica
<i>Authority</i>	Viene assicurata la continuità dell'autorità Garante della privacy e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni fino al 31 marzo 2020.
<i>Adeguamento antincendio degli alberghi</i>	Il termine per il completamento viene prorogato al 2022
<i>Uffici giudiziari</i>	Fino al 31 dicembre 2020 potranno continuare a essere affidati ai comuni i servizi di custodia, telefonia, riparazione e manutenzione ordinaria degli uffici giudiziari, mediante utilizzo di personale comunale distaccato
<i>Bonus verde</i>	Proroga al 2020
<i>Regime di maggior tutela nelle tariffe di luce e gas</i>	Slitta al 1° gennaio 2022 il passaggio al mercato libero dell'elettricità per i clienti che ancora usufruiscono del regime di maggior tutela
<i>Tariffe autostradali</i>	Slitta l'aumento delle tariffe nelle more della definizione del procedimento di aggiornamento dei piani economici – finanziari, che dovranno essere predisposti in conformità alle delibere adottate dall'Autorità di regolazione dei trasporti
<i>Intercettazioni</i>	Slittano al 30 giugno 2020 le disposizioni in materia di intercettazioni previste dal dlgs 216/2017
<i>Piccoli comuni</i>	Il decreto milleproroghe detta misure urgenti per accelerare l'avvio dei bandi di concorso per il triennio 2020-2022 nei piccoli comuni. Si prevedono bandi tipo da parte del Dipartimento della funzione pubblica per ridurre i tempi delle procedure e si attribuisce a FormezPA, in via sperimentale, per il triennio 2020-2022, l'attività di sostegno ai piccoli comuni.
<i>Giustizia amministrativa</i>	Potenziati gli organici di Tar e Consiglio di stato. Palazzo Spada avrà una sezione in più, mentre il Tar Lazio ne avrà due in più.
<i>Giustizia contabile</i>	La dotazione delle sezioni regionali della Corte dei conti cresce di 25 unità

Sud, allarme di Confindustria: l'economia ha smesso di crescere

COMPETITIVITÀ

Il Sud in frenata: dopo quattro anni torna la recessione

L'economia del Sud è ferma. Dopo 4 anni di crescita l'indice dell'economia meridionale, elaborato da Confindustria e Srm (Intesa Sanpaolo), torna a calare attestandosi 30 punti al di sotto dei livelli pre crisi. Pesa l'andamento del Pil, che evidenzia un indebolimento più intenso rispetto al Nord. Le previsioni indicano una mini recessione. — Servizio a pagina 3

Check up Mezzogiorno. Il clima di fiducia delle imprese torna a calare. Ferma la nascita di nuove aziende e investimenti bloccati a un -32,3% dal picco del 2008

Rossella Bocciairelli

Dopo quattro anni di crescita l'economia meridionale è nuovamente in calo rispetto al 2018. La pausa natalizia non ha fugato i problemi generati dalla grande crisi finanziaria internazionale, non ha fatto scomparire i drammi dell'oggi, non ha esorcizzato le ombre che gravano sul nostro futuro.

È quanto ci ricorda uno studio che valuta i risultati preliminari dell'economia del Mezzogiorno nel corso del 2019. Elaborato dal Centro studi Confindustria e da SRM (branch per la ricerca sul Sud del think-tank di Intesa Sanpaolo) il rapporto scatta una fotografia nell'ultimo scorcio dell'anno, cristallizzandola in un indicatore sintetico che riassume e utilizza ciò che c'è già sul tappeto: il rapporto Svimez, gli indicatori territoriali di Bankitalia, i dati Istat, Inps, Cerved e Movimprese. E, in questo modo, consente di visualizzare la circostanza che, dopo quattro anni di crescita, l'economia meridionale mostrerà nuovamente un calo rispetto al 2018.

A certificare questo arretramento contribuiscono cinque variabili: la dinamica del Prodotto interno lordo (Pil), quella degli investimenti, la situazione delle imprese, l'andamento dell'export e dell'occupazione. E dai dati emerge un rischio concreto che il Sud si avviti in una spirale recessiva, destinata ad allargare ancor di più il solco con il resto d'Italia.

Se si prende come primo anno di riferimento il 2008, anno in cui i problemi di una banca americana di medie dimensioni sono divenuti guai estremamente grossi per tutto il mondo, i numeri parlano da soli. E dicono inequivocabilmente che

l'indice sintetico dell'economia meridionale, dopo alcuni anni nei quali ha tentato un recupero, è tornato a calare, attestandosi ben 30 punti al di sotto dei livelli pre-crisi.

Tra i singoli indicatori considerati nello studio Confindustria-SRM, il Pil evidenzia una mini-recessione (-0,2 per cento quest'anno, secondo Svimez), confermata dall'indicatore trimestrale sull'economia regionale della Banca d'Italia, che nella seconda parte dell'anno segnala un indebolimento più intenso proprio al Sud rispetto al resto d'Italia. Inoltre, il clima di fiducia delle imprese, specie quelle manifatturiere, torna a calare; si arresta la nascita di nuove aziende; gli investimenti si bloccano ad un -32,3% dal picco registrato nel 2008.

L'emergenza occupazione giovanile, inoltre, non accenna a ridursi, e lavora meno di un giovane su quattro. Infine, l'export, che negli anni scorsi era la componente della domanda che aveva sostenuto l'economia meridionale, mostra un andamento altalenante.

L'euro, come si vede dai numeri, non c'entra proprio niente. E restano agli atti della storia sia il dato di fatto che il "Whatever It Takes" di Mario Draghi ha bloccato il rischio di una rottura dell'euro, sia il dato, altrettanto concreto, che le soglie dimensionali delle banche popolari, fissate a dieci in Italia per effetto di una direttiva dalla Commissaria europea alla Concorrenza, Margrethe Vestager, (che questo portafoglio ancora detiene) imponevano e impongono una risposta rapida, prima che ne derivino danni irreparabili ai correntisti delle banche; possibilmente, quindi, senza provocare degli altri autogol per il nostro Paese.

Il Pil, in particolare, appare quest'anno destinato a flettere nel Mezzogiorno o a vedere crescere il divario con le regioni del Nord; ma perfino l'export, che nell'ultima parte dell'anno segnala una timida risalita, risulta in diminuzione rispetto al 2018 (-2,8% nei primi nove mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018).

È difficilmente le cose andranno meglio nel 2019. Anche perché, rimarca il rapporto, a partire dal secondo trimestre dell'anno ha cominciato a deteriorarsi il clima di fiducia delle imprese, elemento che, a sua volta, è rinforzato dalla riduzione delle imprese attive, il cui saldo è risultato in diminuzione nel terzo trimestre 2019.

Il trend positivo del credito d'imposta per gli investimenti al Sud (crediti compensati per un valore di 674 milioni di euro nel corso del 2019) ha certamente permesso di limitare i danni, ma i livelli pre-crisi finanziari del 2008 restano lontani, torna a sottolineare il rapporto Csc-Srm.

È un ragionamento analogo viene svolto per gli investimenti pubblici: anche per questi si amplia il divario con il resto del paese nel 2019, mentre persiste la debolezza degli investimenti privati. In definitiva, conclude il rapporto, la legge di bilancio appena approvata, con il pacchetto di misure dedicate al Mezzogiorno, costituisce una prima importante risposta a tale rischio, ma il rafforzamento strutturale della capacità competitiva dei territori meridionali resta un obiettivo di medio periodo imprescindibile.

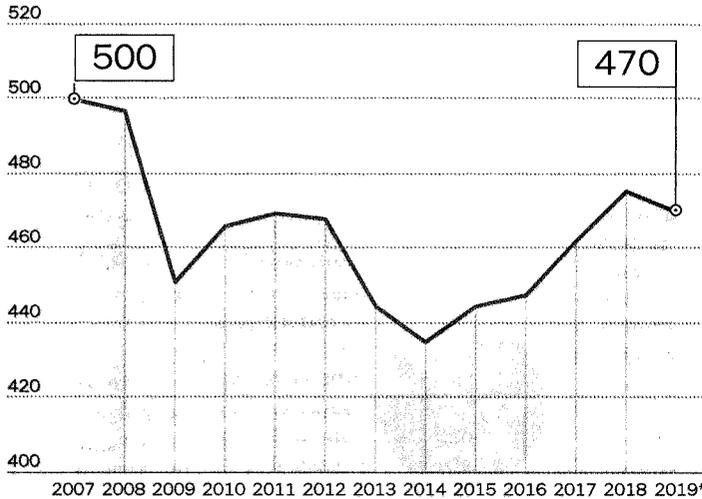
Come dire: governare è difficile e non lo si può fare, mai, guardando solo al giorno dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del Mezzogiorno

INDICE SINTETICO

Principali variabili economiche nel Mezzogiorno



(*) Stima
 Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

IMPRESE ATTIVE

Valori assoluti

	III TRIM. 2019	VAR. %
1 Campania	489.106	0,2
2 Sicilia	370.053	0,3
3 Puglia	327.158	-0,5
4 Calabria	159.769	-0,1
5 Sardegna	143.308	0,1
6 Abruzzo	126.920	-0,3
7 Basilicata	52.931	-0,3
8 Molise	30.914	-0,3
Mezzogiorno	1.700.159	0,0
Italia	5.150.293	-0,2

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati "Economie Regionali"-Banca d'Italia e Movimprese

-0,2
PER CENTO CALO DEL PIL
 Sulla situazione del Sud pesa innanzitutto l'andamento del Pil, le cui previsioni indicano una mini-recessione (-0,2% nel 2019 secondo Svimez)

GLI INVESTIMENTI NEI SETTORI

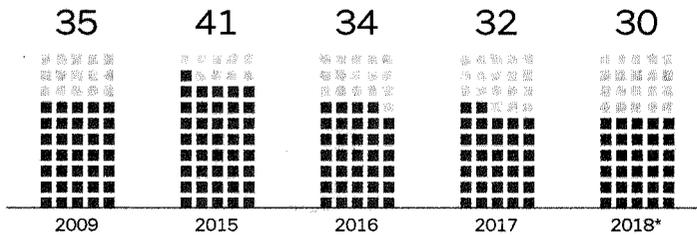
Tassi annui e cumulati. Var. % 2008/2018

MEZZOGIORNO			CENTRO-NORD		
Costruzioni	Macchine	Totale	Costruzioni	Macchine	Totale
-35,5	-27,6	-32,3	-33,7	+4,9	-15,5

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2019

INVESTIMENTI PUBBLICI

Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie. % Sud su Italia



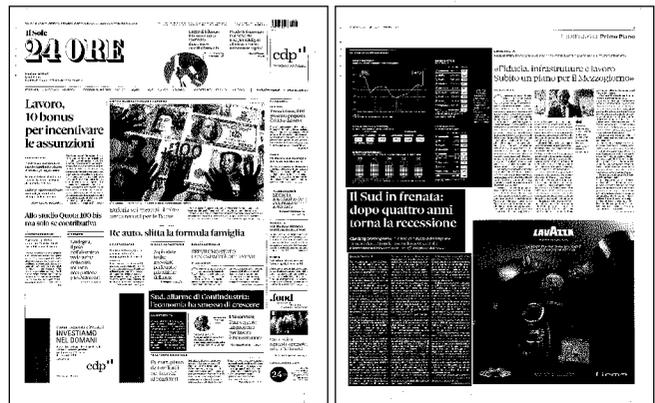
(*) Indicatore Anticipatore Conti Pubblici Territoriali
 Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale - Conti Pubblici Territoriali, 2019

L'OCCUPAZIONE

Valori assoluti in migliaia

	III TRIM. 2019	VAR. %
1 Campania	1.665	1,1
2 Sicilia	1.372	-0,1
3 Puglia	1.250	0,3
4 Sardegna	612	-2,3
5 Calabria	573	-1,0
6 Abruzzo	504	3,6
7 Basilicata	191	1,2
8 Molise	108	1,5
Mezzogiorno	6.274	0,4
Italia	23.485	0,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat



L'Italia sarà l'hub elettrico europeo Investimenti per oltre 6,2 miliardi

INFRASTRUTTURE

Allo studio elettrodotti per superare le strozzature della rete di alta tensione

Peseranno sulle bollette i sovraccosti delle linee scavate sotto terra

Jacopo Giliberto

La transizione energetica verso le fonti rinnovabili d'energia e verso un abbandono europeo del carbone riporta l'Italia come nodo al centro dei progetti di una ragnatela di reti energetiche fra Europa, Asia e Africa. L'alta tensione, in primo luogo. Ma anche il metano.

Il caso esemplare è il piano d'investimenti di Terna, la Spa ad altissimo voltaggio, 6,2 miliardi di euro per posare elettrodotti fra l'Italia e l'estero e per scavalcare le strozzature della rete che tengono il Mezzogiorno sul perenne bilico del blackout.

In mezzo al mar

Un dettaglio: per superare queste strozzature della rete in un Paese in cui ci sono 60 milioni di sedicenti ambientalisti, Terna deve evitare di fare vedere i tralicci e di far pendere i cavi sulle teste di comuni riottosi, di territori dominati dai comitati nimby, di province reattive, di regioni pronte al ricatto. Per evitare i ricorsi al Tar e gli stop infiniti ai lavori, Terna sta programmando elettrodotti che corrono invisibili in mare di fronte alla spiaggia oppure linee di alta tensione sepolte sotto terra: i costi stellari saranno pagati sulle bollette dai consumatori ma, invisibili, questi elettrodotti non «devasteranno il nostro territorio». Un tributo che paghiamo tutti, in senso non figurato, all'ecologismo della superficialità.

Il piano dell'opera

Nei prossimi anni l'Italia avrà nuovi collegamenti elettrici. Dopo l'inter-

connector con il Montenegro, l'elettrodotto sotto l'Adriatico tra Cattaro e Cepagatti inaugurato in novembre e pienamente operativo dalle prossime settimane, ora si studiano nuove linee elettriche con la Tunisia, la Francia (con la Savoia ma anche Sardegna e Toscana con la Corsica), l'Austria. E poi sono comprese due opere nazionali inserite nel Piano di Sviluppo della rete 2018 (e confermate nel 2019), ovvero il "triterminale" Campania-Sicilia-Sardegna e la dorsale adriatica Fano-Villanova.

Il programma delle interconnessioni al 2030 del piano di sviluppo di Terna prevede un aumento di circa 6mila megawatt della capacità totale di scambi.

Il commento di Ferraris

Commenta l'amministratore delegato e direttore generale di Terna, Luigi Ferraris: «Per affrontare le sfide della transizione energetica e decarbonizzare il sistema occorre un sempre maggiore impegno per rendere la rete elettrica più solida e ridurre le congestioni. Il focus del nostro Piano Strategico 2019-2023, che con i 6,2 miliardi di euro di investimenti rappresenta l'impegno economico di Terna più alto di sempre, è proprio sullo sviluppo della rete elettrica nazionale e delle interconnessioni con l'estero».

Le linee di oggi

L'Italia ha già attive 25 interconnessioni con l'estero: 7 con la Francia, 12 con la Svizzera, 2 con l'Austria, 2 con la Slovenia, 1 con la Grecia e 1 con Malta a cui si aggiunge quella con il Montenegro, inaugurata nei giorni scorsi.

Il Montenegro

Il cavo sul fondo dell'Adriatico tra Cepagatti (Pescara) e Cattaro (Montenegro), voluto dai grandi consumatori industriali italiani attraverso l'incentivo interconnector, è mirato dapprima a esportare elettricità italiana ma poi a importare energia rinnovabile montenegrina.

In costruzione con l'Austria

È in realizzazione il collegamento da 132mila volta tra Prati Brennero e Steinach. L'accordo per la posa della nuova interconnessione è stato firmato a metà ottobre con Tinetz (Tiroler Netze GmbH). Il programma prevede di avviare l'impianto entro il 2020.

Sardegna-Corsica-Toscana

La connessione tra Codrongianos (Sardegna), Lucciana (Corsica) e Suvereto (Toscana), inserita nei progetti Ue di interesse comune, sostituisce la vecchia linea elettrica storica che dopo mezzo secolo ora è a fine vita. Per il nuovo elettrodotto — 400 megawatt in corrente continua — la francese EDF ha chiesto che la Corsica possa raddoppiare il prelievo da 50 a 100 megawatt. L'investimento è di circa 670 milioni di euro. Serviranno quattro anni di lavori dal momento in cui sarà rilasciata l'autorizzazione.

Il record del mondo in Piemonte

Saranno posati 190 chilometri di linea (95 in Italia e 95 in Francia) per collegare le stazioni elettriche di Piossasco (Italia) e Grand'Île (Francia). Saranno attraversati 25 i Comuni italiani ed è il più lungo elettrodotto in corrente continua al mondo in cavo interrato. La linea permetterà di accrescere la capacità di trasporto tra i due Paesi di 1.200 megawatt, con un aumento di circa il 40% rispetto a oggi. L'investimento italiano ammonta a 800 milioni e l'entrata in esercizio è prevista nel corso del 2020.

Il sole della Tunisia

Il progetto Elmed consiste di un cavo sottomarino di 200 km tra Partanna, in Sicilia, e Capo Bon, in Tunisia, per un investimento di 600 milioni di euro di cui la metà sarà finanziata dall'Unione europea, 12,5 milioni dalla Banca Mondiale e la restante parte sarà divisa a metà tra Terna e la tunisina Steg.

L'avvio degli studi di fattibilità è previsto tra il 2020 e il 2021 e l'autorizzazione è attesa entro il 2023; il periodo di costruzione dovrebbe durare quattro anni con l'entrata in

esercizio nel 2027. In una prima fase ci sarà un netto export elettrico italiano, poi quando il fotovoltaico crescerà in Nord Africa l'Italia potrà anche importare.

I nodi da sciogliere

L'obiettivo di "decarbonizzazione" l'economia uscendo dalle fonti fossili ha mille vantaggi ma deve risolvere alcune debolezze.

La prima debolezza è che gran

parte delle fonti rinnovabili (sole e vento) si trovano nel Mezzogiorno mentre i consumatori si trovano in Alta Italia. Ma le due metà del Paese sono mal collegate e l'Italia è in bilico continuo sul crinale del blackout.

Bisogna collegare Nord e Sud. E bisogna collegarli evitando di far vedere ai suscettibili cittadini i tralicci che tanto indignano i cultori del bel paesaggio e i timorosi dei campi magnetici. Quindi si passerà nel ma-

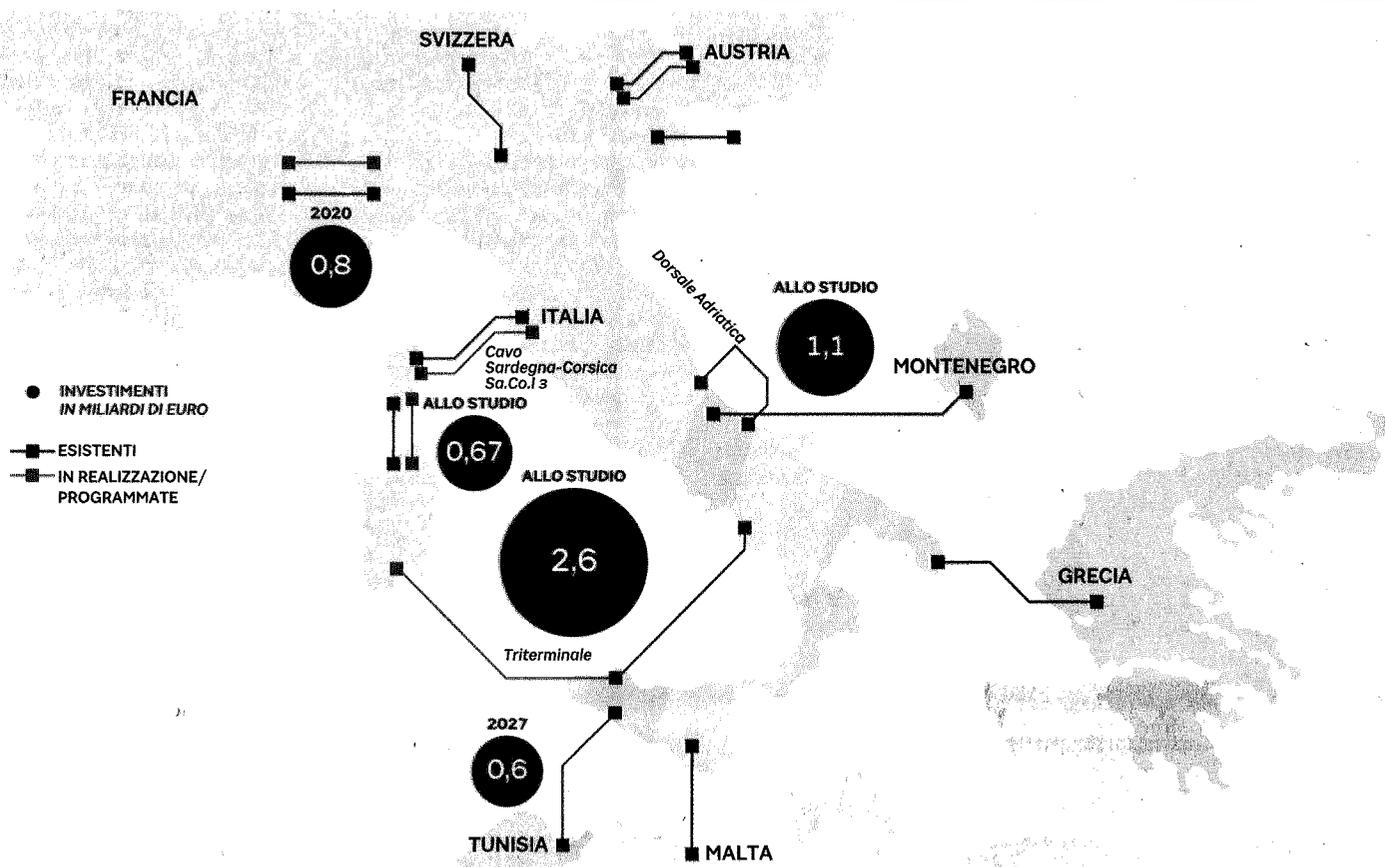
re, a carissimo prezzo.

Il collegamento triterminale Campania (Montecorvino)-Sicilia (Ciminna)-Sardegna (Villasor) costerà 2,6 miliardi di euro e servirà a sostenere la Sardegna quando nel 2025 spegnerà le centrali a carbone.

L'altro grande intervento già inserito nel Piano 2018 è la Dorsale Adriatica (Villanova-Fano): ha un costo di 1,1 miliardi di euro e lascerà fluire verso nord un flusso di almeno 1.000 megawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia hub elettrico d'Europa e del Mediterraneo



Specializzazioni forensi al passo decisivo

AVVOCATI

Si del Consiglio di Stato: aumentano gli indirizzi e cambia il colloquio

Più indirizzi di specializzazione, un colloquio che perde le caratteristiche di esame e viene fatto con una commissione che ha maggiori garanzie di terzietà, meno peso al numero degli incarichi a favore della qualità. Sono alcune novità del nuovo decreto ministeriale sulle specializzazioni forensi che ha ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Stato.

Il testo è stato ridisegnato dopo la fumata nera dei giudici di Palazzo Spada del maggio scorso. Nel mirino dei giudici amministrativi erano finiti in particolare tre aspetti: la suddivisione delle specializzazioni, la generi-

rità del colloquio e la sanzione disciplinare per chi spendeva il titolo di specialista. Il Consiglio di Stato aveva esortato il legislatore a guardare al mercato, non solo nell'assetto attuale, ma con un orizzonte ampio. Un'operazione da fare attraverso un'analisi di impatto, dalla quale ricavare indicazioni per modificare lo schema del regolamento, in base alla domanda e all'offerta dei servizi legali. Uno studio che ha evidenziato un netto disallineamento. Notevoli le differenze tra grandi e piccoli centri urbani e zone rurali, e grandi e piccole e medie imprese. Ora, dati alla mano, i giudici approvano gli interventi fatti.

Nel diritto civile entrano nuovi indirizzi come il diritto dei contratti e quello dell'innovazione tecnologica. Sul penale debutta il diritto dell'informazione e quello di internet e delle nuove tecnologie mentre il settore

amministrativo si arricchisce del diritto dei beni culturali, dell'energia, della contabilità pubblica e del contenzioso finanziario e statistico. Il Consiglio di Stato esprime apprezzamento per modifiche che «meglio riflettono gli ambiti attuali di specializzazione dell'offerta dei servizi legali».

Per il colloquio, bollato in primavera come uno strumento dai contorni nebulosi, gli interventi riguardano sia il merito sia il metodo. Non più una sorta di esame ma l'occasione per illustrare i titoli. Il numero degli incarichi non è più tassativo, pur se fissato a dieci dagli originari 15, mentre pesa la qualità.

Maggiori garanzie di terzietà arrivano da una commissione composta da tre avvocati iscritti all'Albo speciale per il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori e da due professori universitari di ruolo, qualificati nel settore oggetto di specializzazione. Il Consiglio

nazionale forense nomina un componente avvocato mentre i restanti sono individuati con un decreto del ministero della Giustizia. Sparisce dal testo del regolamento la previsione della sanzione per chi usa illegittimamente il titolo di specialista, che resta oggetto di provvedimento disciplinare, come già previsto dal Codice deontologico.

Per il consigliere del Cnf Giovanni Arena, con delega all'Osservatorio si tratta di uno strumento nuovo per rendere più efficace la presenza dell'avvocatura sul mercato dei servizi legali: «È un primo risultato raggiunto, anche grazie al costante confronto con gli ordini territoriali e con le associazioni specialistiche - ricorda Arena -: un testo che potrà essere aggiornato tenendo conto delle indicazioni che verranno dal mercato nei prossimi anni».

—P. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulenza, in Toscana professionisti svantaggiati

In Toscana nella consulenza aziendale per le imprese agricole sono preferiti i tecnici dipendenti piuttosto dei liberi professionisti. È la denuncia fatta dal Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, a commento della sentenza n. 8844/2019 del Consiglio di stato. I giudici di Palazzo Spada hanno confermato una precedente decisione del Tar Toscana (n. 737/2019) che faceva riferimento a un bando regionale in materia di consulenza aziendale per le imprese agricole. Il bando (decreto 17441 del 31 ottobre 2018) aveva introdotto la Misura 2 «Consulenza aziendale» con cui venivano previsti dei finanziamenti alle imprese agricole che avrebbero acquistato servizi qualificati di consulenza aziendale. La contestazione degli agrotecnici riguarda i criteri di punteggio previsti dal bando, considerati «ingiustificatamente penalizzanti per i professionisti», come si legge nella nota diffusa dal Collegio nazionale. Il bando, infatti, prevedeva l'assegnazione di un punto ai tecnici dipendenti con esperienza professionale e 0,40 punti, invece, ai tecnici liberi professionisti, «nonostante, a differenza dei dipendenti, i professionisti abbiano svolto fino a 18 mesi di tirocinio professionale, abbiano superato un esame di stato e siano tenuti al rispetto di un severo codice deontologico, cosa ignota ai dipendenti», affermano dal Collegio. «Si è così venuta a determinare una paradossale situazione che vede i soggetti oggettivamente meno preparati e con minori vincoli formativi e deontologici a valere il 150% in più dei soggetti oggettivamente più preparati», si legge ancora nella nota. Il Tar aveva comunque censurato parzialmente il bando, in particolare veniva annullata la parte che riconosceva un punteggio premiale agli organismi di consulenza il cui capitale fosse posseduto da agricoltori singoli o associati e da detentori di aree forestali: «Una previsione irragionevole», il commento del Collegio nazionale, «non esistendo infatti un legame logico fra il possesso di quote sociali e la qualità della consulenza erogata».



© Riproduzione riservata



Specializzazioni forensi, cresce il peso del ministero

Il ministero della giustizia avrà maggior voce in capitolo nell'assegnazione del titolo di avvocato specialista. La commissione incaricata di verificare i requisiti e, di conseguenza, di rilasciare la qualifica, sarà composta per quattro quinti da avvocati scelti dal ministero, mentre l'ultimo esaminatore sarà selezionato dal Consiglio nazionale forense. È solo uno dei punti previsti dallo schema di decreto ministeriale sulle specializzazioni forensi, che ha ricevuto l'ok dal Consiglio di stato. Lo schema modifica il decreto ministeriale 144/2015, che era stato in parte annullato dallo stesso Consiglio di stato con la sentenza 5575/2017. Due, in particolare, le contestazioni avanzate due anni fa dai giudici di palazzo Spada: la prima riguardava la scorretta definizione delle materie della specializzazione, per le quali «si ravvisa l'esistenza di un'asimmetria informativa tra le specializzazioni in diritto civile e quelli riguardanti il diritto amministrativo e quello penale». La seconda, invece, contestava l'istituto del colloquio necessario a verificare le competenze in capo al legale, considerando lo strumento «con contorni nebulosi e indeterminati. Su questo punto è intervenuto il nuovo decreto ministeriale che, come detto, ha cambiato la composizione della commissione responsabile del colloquio prevedendo che la sua composizione fosse per quattro quinti ministeriale e per un quinto di competenza del Cnf. I componenti della commissione saranno scelti tra avvocati iscritti all'albo speciale per il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori e tra professioni universitari di ruolo in materie giuridiche in possesso di documentata qualificazione nel settore di specializzazione interessato. Sul versante delle materie di specializzazione, lo schema è intervenuto per cambiare la suddivisione delle specializzazioni «palesamente irragionevole e arbitraria, nonché illogicamente omissiva di determinate discipline giuridiche», come si legge nel parere del Consiglio di stato. Per superare questa contestazione, sono state quindi

individuate altre aree di specializzazione, soprattutto per quanto riguarda internet e informazione.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



LA COMMISSIONE GUIDATA DAL MINISTRO
Medici, formazione Ecm
da rivedere entro un anno

Il sistema per l'Educazione continua in Medicina (Ecm) va rivisto e serve una riforma, da scrivere entro un anno. Lo ha stabilito la Commissione nazionale per l'Ecm, di cui è presidente il ministro della Salute Speranza, a vent'anni dalla sua istituzione. Tra le novità, l'inserimento della formazione sull'utilizzo della cannabis terapeutica nella gestione del dolore e l'accREDITAMENTO dei percorsi multidisciplinari di sperimentazione clinica dei medicinali, nei quali sia data rilevanza alla medicina di genere e all'età pediatrica.



Roberto Speranza. Il ministro della Salute presiede la commissione Ecm

Il sistema Ecm è previsto per consentire agli operatori sanitari di essere aggiornati sia in relazione ai risultati delle ricerche più recenti sulle diverse patologie, sulle nuove terapie, le innovazioni cliniche, che sugli scenari in Sanità aperti per esempio dall'intelligenza artificiale. La Commissione ha istituito un gruppo di lavoro per la revisione e la valorizzazione del sistema della formazione continua. La riforma è stata annunciata a ridosso dell'imminente scadenza del triennio formativo, e nasce dalla necessità di risolvere le criticità del sistema e le penalizzazioni in termini di sanzioni e difficoltà di trovare coperture assicurative.

«L'obiettivo - spiega Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceo) - è intercettare i fabbisogni di formazione di tutte le componenti delle professioni oggi esistenti: penso ai professori universitari e ai ricercatori, e delle nuove professioni. E adeguandola alle esigenze del Servizio sanitario nazionale, che deve fare i conti con i nuovi scenari legati, ad esempio, all'intelligenza artificiale, alle inedite frontiere della bioetica, alla cronicità e, non ultima, alla multidisciplinarietà e al lavoro in equipe». «La riforma dell'Ecm è una grande opportunità per il sistema salute italiano: sarà importante che questo processo sia orientato verso la qualità dei corsi, la Formazione a distanza e le straordinarie potenzialità dell'innovazione tecnologica», ha spiegato Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. Che aggiunge: «Sarà, inoltre fondamentale che anche i Provider partecipino attivamente al cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



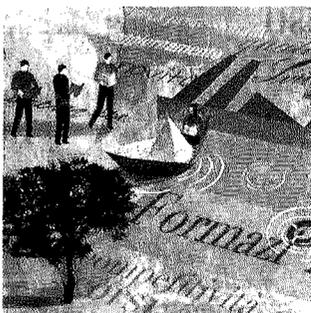
.professioni

Il primo di sei bandi

La formazione negli studi trova una dote di 3,7 milioni

Fondoprofessioni rilancia nel 2020 il training negli studi con sei nuovi bandi, quattro dei quali già deliberati con una dotazione di 3,7 milioni. Il primo bando al via dal 7 gennaio.

Flavia Landolfi — a pag. 11



Formazione. Pronto il primo di sei avvisi Fondoprofessioni: sportello aperto dal 7 al 31 gennaio con 400mila euro

Il training negli studi riparte con 3,7 milioni

Flavia Landolfi

La formazione non può attendere. Con una programmazione 2020 articolata in sei avvisi pubblici, di cui quattro già approvati dal Consiglio di amministrazione del 19 dicembre, Fondoprofessioni (l'ente dedicato alla formazione continua degli studi e delle aziende collegate) non si fa trovare impreparato dal nuovo anno. Anche perché da una ricerca, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, emerge una certa arretratezza degli studi su alcune aree di competenza considerate imprescindibili in un orizzonte temporale di cinque anni. Andiamo per ordine.

I bandi del 2020

È fissata per il primo gennaio l'apertura dello sportello del bando che inaugura il nuovo anno: vale 200mila euro e chiuderà il 31 gennaio. Seconda tappa, per lo stesso bando, il 6 luglio con chiusura delle domande il 31 dello stesso mese per un valore di altri 200mila euro.

Sono gli stessi studi a opzionare i corsi di formazione ritenuti più idonei alle proprie necessità e attuati da operatori specializzati accreditati con il Fondo. Un percorso che alla fine garantisce il training gratuito per i dipendenti dello studio: si va dal personale di segreteria alle figure tecniche di supporto, per finire agli stessi professionisti (i titolari, come uditori).

Il secondo bando, con budget di 1 milione di euro e un contributo massimo per singolo corso di 1.200 euro, non ha ancora una data di apertura dello sportello; in questo caso il training dovrà essere scelto tra quelli disponibili a catalogo.

L'avviso n.3 del 2020 è invece mono-studio e cioè tagliato su misura sulle singole esigenze delle realtà professionali: per questo bando ci sono 2 milioni di euro, con due sportelli ciascuno di un milione (il primo dal 2 al 25 marzo 2020, il secondo dal 7 al 30 settembre 2020).

Il bando n.5/2020 (il n.4 è in fase di approvazione) è dedicato invece ai nuovi aderenti al Fondo con un "bonus di benvenuto": per questo avviso, a catalogo la spesa prevista è di 300mila euro, con un tetto massimo per singolo studio di 300 euro.

In totale, i quattro bandi valgono 3,7 milioni di euro, che però sono destinati ad aumentare con l'approvazione - e l'apertura - di nuovi piani formativi nel corso dell'anno.

A chiusura del 2019 Fondoprofessioni ha conteggiato 5,8 milioni di euro di contributi versati ai piani di formazione degli anni precedenti.

La ricerca

Che sul fronte del training non ci sia tempo da perdere lo mette nero su bianco una ricerca per focus group che il Fondo ha realizzato proprio per calibrare l'offerta formativa sulle reali esigenze degli studi. Il panel è rappresentato da 28 persone tra profes-

sionisti, formatori e valutatori del Fondo, ciascuno dei quali ha espresso un parere sul livello di abilità su aree di competenza chiave presenti oggi negli studi e su quelle auspicabili in uno scenario a cinque anni. Salta subito all'occhio la carenza per alcune categorie di skill come il lavoro di gruppo, le competenze digitali, la padronanza delle lingue straniere, l'uso di linguaggi informatici e matematici e il lavoro in team.

«Da tutti i gruppi intervistati - spiega la ricerca - emerge con decisione la necessità di sviluppare le competenze di tipo trasversale, soprattutto quelle legate alla capacità di interagire con il cliente e con i colleghi». Il traguardo a cinque anni è dunque ambizioso: risollevarne il livello di competenze "integrate" negli studi, soprattutto quelli di piccole dimensioni, non sarà facile. Si dovranno fare i conti, secondo la ricerca, con una certa resistenza a considerare la formazione, per altro gratuita, come un'opportunità e non una necessità.

D'altro canto anche il modello della formazione si sta organizzando per offrire soluzioni più accattivanti e abbordabili soprattutto al Sud e nei piccoli studi. Tra queste, il superamento della formazione in aula e il training congiunto dipendente-titolare di studio. «Gli studi - conclude la ricerca - dovrebbero rivendicare la loro caratteristica di "comunità di lavoro" dove tutti sono responsabili del risultato finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione delle competenze

Le skills negli studi professionali oggi e tra cinque anni. Ricerca realizzata su un panel di 28 unità tra professionisti, enti attuatori, responsabili della formazione e valutatori dei piani formativi

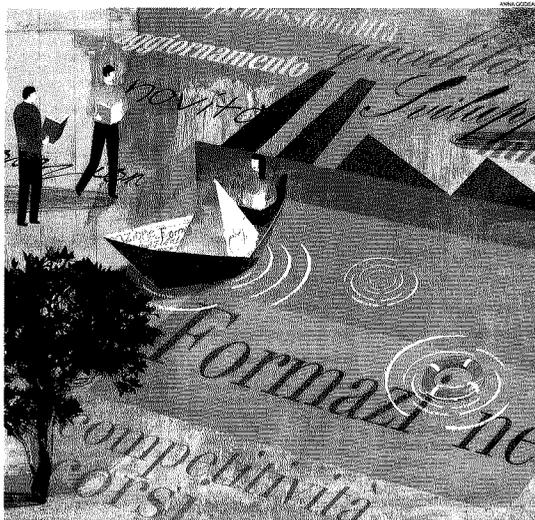
ABILITÀ PADRONEGGIATE A LIVELLO MEDIO-ALTO	OGGI		LA DOMANDA TRA 5 ANNI	
	0	10	0	10
Comunicare informazioni in italiano	[Bar chart showing 26 units]		28	
Lavorare in autonomia	[Bar chart showing 19 units]		26	
Utilizzare competenze digitali	[Bar chart showing 16 units]		28	
Capacità di problem solving	[Bar chart showing 16 units]		27	
Flessibilità e adattamento	[Bar chart showing 15 units]		28	
Lavorare in gruppo	[Bar chart showing 11 units]		26	
Orientamento a risparmio energetico e sostenibilità ambientale	[Bar chart showing 9 units]		27	
Usare linguaggi informatici e matematici	[Bar chart showing 7 units]		28	
Comunicare informazioni in lingua straniera	[Bar chart showing 5 units]		26	
Innovazione dei processi con tecnologie 4.0	[Bar chart showing 5 units]		27	

Fonte: "Indagine sulle competenze emergenti dei lavoratori negli studi professionali", Fondoprofessioni

PAROLA CHIAVE

Fondoprofessioni

È il Fondo paritetico per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate. L'ente rimborsa allo studio la partecipazione ai corsi "a catalogo", con possibilità di scelta tra una vasta gamma di tematiche, sedi e date programmate. Inoltre, è possibile finanziare attività formative ad hoc, tagliate su misura sulle esigenze delle singole realtà professionali. Il settore di riferimento del Fondo è quello degli studi professionali, che include, tra gli altri, agronomi, agrotecnici, architetti, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, medici, notai, psicologi, veterinari, periti industriali. L'adesione è gratuita, perché può contare sul prelievo dello 0,3% in busta paga, che viene versato ogni mese per legge dal datore di lavoro. Oggi aderiscono a Fondoprofessioni circa 40mila studi professionali.



Intervista

«Il digitale ancora cenerentola»

Con 40mila studi professionali iscritti e altri 60mila da intercettare tra quelli che aderiscono ai sistemi di categoria e quindi ignari di aver diritto alla formazione gratuita, Fondoprofessioni chiude il 2019 con quasi 6 milioni di euro spesi in 2.669 corsi negli studi e nelle aziende. Ma il 2020 si annuncia impegnativo. «C'è ancora molto da fare per sviluppare all'interno del comparto una cultura della formazione continua del personale dipendente», dice Marco Natali, presidente del Fondo.

Un rapporto ancora difficile, quello della formazione negli studi professionali. Come mai?

Si punta ancora poco sui propri collaboratori, quando invece il monitoraggio dei trend in atto ci porta ad osservare che le capacità relazionali e le competenze dei dipendenti rappresentano un valore aggiunto per lo studio, in termini competitivi. Tuttavia, stiamo registrando una crescen-



MARCO NATALI
 Il presidente di Fondoprofessioni lancia l'allarme sul gap della formazione continua in studio

te attenzione da parte degli studi professionali verso la formazione del personale, basti pensare che sul solo avviso 2/19, per la formazione a catalogo, abbiamo accolto circa 1.600 domande in due mesi (per un valore di 1,1 milioni): la strada è lunga, ma il settore professionale sembra si sia messo finalmente in cammino.

Quali sono gli aspetti che vanno consolidati nel training dei professionisti?

Si tratta innanzitutto di un'azione di tipo culturale, per promuovere la cosiddetta "formazione anticipatrice" e accrescere ancor di più l'incisività della nostra azione. Proprio in questo ambito registriamo ancora

un ritardo da parte degli operatori della formazione. Le analisi ci confermano infatti che prevale una "formazione riparatrice" o di semplice manutenzione delle competenze, a discapito di interventi maggiormente strategici.

Tra gli skill dell'offerta formativa qual è quella ingiustamente meno gettonata?

Dati alla mano, la formazione in ambito digitale stenta a decollare. Infatti, guardando ai progetti formativi approvati degli avvisi 2019, solo l'1,5% degli interventi riguarda la formazione in ambito informatico e digitale. Settore in cui intendiamo intervenire con risorse dedicate. Di contro, abbiamo riscontrato una crescente attenzione verso la formazione orientata allo sviluppo delle abilità personali, che riguarda quasi il 30% dei progetti approvati negli avvisi 2019.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESE PER IL PERSONALE

Formazione 4.0, bonus svincolato dai contratti collettivi

**Prorogato per tutto il 2020
con una disponibilità
di 150 milioni di euro**

Il bonus formazione 4.0, disciplinato dall'articolo 1, commi da 46 a 56, della legge 205/2017, è prorogato per tutto il 2020 con una nuova disponibilità di 150 milioni concessa dalla legge di Bilancio, legge 160/2019. I commi 210-217 dell'articolo 1 modificano però l'incentivo, incidendo sui massimali di aiuto e abrogando la previsione sulla necessità di disciplinare espressamente lo svolgimento delle attività di formazione attraverso i contratti collettivi aziendali o territoriali.

L'incentivo prende il nome di bonus formazione 4.0 perché finalizzato alla formazione del personale dipendente per l'acquisizione o il consolidamento delle competenze nelle tecnologie rilevanti per la trasformazione tecnologica e digitale previste dal piano nazionale impresa 4.0, quali big data e analisi dei dati, cloud, fog computing, cyber security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali.

Ne possono beneficiare, con la formula del credito d'imposta, tutte le imprese, a prescindere dalla forma giuridica, dal settore economico e dal regime contabile adottato. Restano, però, escluse le imprese «in difficoltà» e, con le modifiche della legge di Bilancio, anche quelle oggetto di sanzioni interdittive in base al Dlgs 231/2001 e quelle non in regola con le normative

sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e con gli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori.

Il bonus è accordato su un massimale di spesa differenziato per soggetto beneficiario: alle piccole imprese spetta un credito d'imposta nella misura del 50% delle spese ammissibili nel limite massimo annuale di 300mila euro; alle medie e grandi imprese, invece, il bonus è riconosciuto rispettivamente nella misura del 40% e del 30% delle spese ammissibili, nel limite annuale di 250mila euro. Tuttavia, il bonus è elevato – fermo restando i massimali – fino al 60% nel caso in cui i destinatari delle attività di formazione ammissibili rientrino nelle categorie dei lavoratori dipendenti svantaggiati o ultra svantaggiati.

La formazione potrà essere erogata direttamente da soggetti interni all'impresa o da terzi soggetti accreditati per lo svolgimento di attività di formazione finanziata presso la regione o provincia autonoma, università, pubbliche o private o strutture ad esse collegate, soggetti accreditati presso i fondi interprofessionali e soggetti in possesso della certificazione di qualità in base alla norma Uni En ISO 9001:2000 settore EA 37. La legge di Bilancio ha incluso fra i soggetti erogatori anche gli istituti tecnici superiori. Ulteriore novità è che il credito d'imposta sarà utilizzabile dal periodo d'imposta successivo a quello di sostenimento delle spese ammissibili, esclusivamente in compensazione con obbligo, in capo alle beneficiarie, di effettuare una comunicazione al ministero dello Sviluppo economico.

— **Al.Sac.**



IL NUOVO RESPONSABILE

«Un miliardo per gli atenei Ma non subito»

di **Angelo Lomonaco**

«**S**ervono più fondi per gli atenei. Il miliardo tagliato va recuperato, ma non si può fare subito». Il nuovo ministro per l'Università Gaetano Manfredi in una intervista al *Corriere* ricorda che la ricerca non può essere considerata la Cenerentola. a pagina 4

I nuovi ministri

Dicastero «diviso» dopo Fioramonti
 Gli incarichi al presidente dei rettori e all'ex sottosegretaria dei 5 Stelle

Manfredi (Università e Ricerca)

«Un programma pluriennale per il rilancio Io indagato? Fatto formale»

NAPOLI «La telefonata da Palazzo Chigi è stata una vera e propria sorpresa. Con il presidente del Consiglio avevo parlato come presidente della Conferenza dei rettori ma a proposito della Finanziaria, non certo dell'eventualità di una nomina a ministro. E in quell'occasione avevo sottolineato che servono più fondi per l'università e la ricerca».

Nei giorni scorsi, professor Manfredi, lei ha detto che serve almeno un miliardo in più. Ma lo diceva anche il ministro Fioramonti. Anzi, visto che non lo ha ottenuto, ha

deciso di dimettersi. E cambiato qualcosa, lei ha ricevuto assicurazioni da Conte?

«Cosa è accaduto con Fioramonti io non lo so. So che quella cifra, un miliardo, è quanto è stato tagliato dei fondi per l'università negli ultimi anni e che dovrebbe essere recuperato. Ma so anche che la situazione della finanza pubblica è difficile e che non è possibile recuperare tutto subito. Però non possiamo considerare l'università e la ricerca come la cenerentola del Paese: occorre un impegno da parte di tutto il governo e un piano

per rispondere alle esigenze di questi settori in tempi ragionevoli».

E Conte si è impegnato a stilare questo piano?

«Un piano pluriennale si deve fare. La prima cosa, però, è ascoltare gli enti di ricerca e gli atenei per capire come muoversi. Siamo d'accordo, lo faremo insieme, io e il presidente del Consiglio. Dovremo affrontare anche il problema della semplificazione, perché nell'università ci sono troppe regole complicate».

Quindi Conte l'ha convinta che questo governo darà le

risposte giuste? Ma lei crede che l'esecutivo durerà abbastanza a lungo?

«Se non ne fossi convinto non avrei accettato. Comunque, sì, sono fiducioso. Del resto non ho altro interesse che lavorare per il mondo accademico e della ricerca e per i giovani».

Sono state separate le competenze su scuola e università e ricerca: cosa ne pensa?

«È proprio quello che chiedeva la Crui. In Italia la scuola è un mondo grande e con

grandi problemi, che richiede grande attenzione. In questa situazione rimaneva poco spazio per l'università. Meglio che se ne occupino due ministeri diversi».

Molti rappresentanti degli atenei e della ricerca al Sud hanno accolto con grande soddisfazione la sua nomina. Pensano che lei si occupi

più del Mezzogiorno?

«Il sistema universitario è una cosa sola e va tenuto insieme per unificare il Paese e dare le stesse opportunità a tutti. Però l'università non basta, è necessario agire sul lavoro e affrontare il tema della mobilità. L'università è il driver più importante per attrarre le imprese e creare lavoro qualifica-

to per i giovani. E questo è un ruolo che va rafforzato sempre più soprattutto nelle aree deboli perché può essere una grande opportunità».

Lei è ancora indagato per i collaudi nella ricostruzione de L'Aquila.

«È una contestazione puramente formale a tutte le commissioni di collaudo. Ma non

ho fatto nulla di irregolare».

Ha già parlato con Zingaretti e Di Maio?

«Sì, ho sentito tutti i leader della maggioranza».

Che cosa farà nella sua prima giornata da ministro?

«Ma è domenica... mi dedicherò a mia moglie, ai figli, alla famiglia».

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingegnere Il neoministro dell'Università Gaetano Manfredi

Il rettore

● Gaetano Manfredi, 56 anni il prossimo 4 gennaio, dal 1° novembre 2014 è rettore dell'Università Federico II di Napoli. Dal 2015 è presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane

● Fratello di un ex deputato del Pd, tra il 2006 e il 2008 è stato consigliere del ministro per le Riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione Luigi Nicolais (Ds) nel governo Prodi II



Il Sud? Il sistema universitario va tenuto insieme per unificare il Paese e dare le stesse opportunità a tutti



159329

Al Politecnico di Torino le donne iscritte a ingegneria sono già 1.307



Chiamatele ingegnere. Il Politecnico di Torino ha raggiunto il piccolo storico di iscrizioni femminili: 1.307, pari al 26% del totale per una crescita annuale del 2%. Dieci anni fa erano la metà. Certo, i numeri sono lontani da quelli dell'università del capoluogo piemontese, dove le ragazze, su 75 mila iscritti, sono il 61%. La docente Alessandra Colombelli ha condotto una ricerca sulle nuove immatricolate al Politecnico: il 63,3% ha dichiarato che il motivo principale che le ha spinte a scegliere questo percorso è legato a un interesse personale; a seguire le prospettive di carriera.

Costa a pag. 6

RECORD STORICO DI ISCRIZIONI FEMMINILI AL POLITECNICO DI TORINO: 1.307 NELL'ANNO IN CORSO

Oggi l'ingegnere è un lavoro (anche) per donne

Dieci anni fa erano la metà rispetto a quelle attuali. Crescita annuale del 2%

DI GAETANO COSTA

Chiamatele ingegnere. Il Politecnico di Torino, nell'anno in corso, ha raggiunto il piccolo storico di iscrizioni femminili: 1.307, pari al 26% del totale per una crescita annuale del 2%. Dieci anni fa erano la metà. Certo, i numeri sono lontani da quelli dell'università del capoluogo piemontese, dove le ragazze, su 75 mila iscritti, sono il 61%. Ma le donne ingegnere restano in forte aumento.

La docente Alessandra Colombelli ha condotto una ricerca su 369 nuove immatricolate al Politecnico di Torino. Il dossier è stato presentato lo scorso martedì durante l'evento *She Hacks Polito 2020*. Il 63,3% delle ragazze interpellate ha dichiarato che il motivo principale che le ha spinte a scegliere un percorso nell'ambito disciplinare Stem, l'acronimo inglese di Scienze, tecnologia, ingegneria, matematica, è legato a un interesse personale.

Seguono le prospettive di carriera,

le opportunità di trovare lavoro, l'incoraggiamento della famiglia o lo stimolo da parte della scuola. La scelta, sempre secondo la ricerca, è stata fatta in solitaria. Senza alcun condizionamento. Su 369 risposte, 237 studentesse hanno dichiarato che non c'è stato nessuno a indirizzarle.

Proprio in considerazione di questi dati è emersa la necessità, da parte del Politecnico, di usufruire delle cosiddette *role model*, figure che aiutino le aspiranti ingegnere a orientarsi in un ambiente didattico a forte connotazione maschile. «Di frequente le nuove iscritte si trovano in difficoltà proprio perché immerse in una realtà nuova e senza nessuno che le guidi», ha spiegato **Arianna Montorsi**, referente del rettore per la parità di genere. «Così la passione e la determinazione lasciano spazio a un senso di esclusione che nel peggiore dei casi può portare all'abbandono degli studi a causa dei momenti di difficoltà legati al fatto di trovarsi in una nuova città.

«Avere delle role model non significa essere messe in contatto con professio-

niste o con casi di enorme successo, penso per esempio a **Samantha Cristoforetti**», ha detto all'edizione locale della Stampa la professoressa Colombelli. «Il seguito della campagna *We are here*, avviata lo scorso anno per promuovere l'iscrizione femminile ai corsi di ingegneria, porterà il nostro ateneo a istituire dei percorsi di affiancamento tra studentesse magistrali e nuove iscritte per incoraggiare le ragazze a perseguire le proprie aspirazioni di studio e personali».

L'interesse delle studentesse per l'ingegneria aumenta anche in altre realtà italiane. A Modena, per esempio, pochi giorni fa si è tenuto un seminario dal titolo *Ingegnere: femminile plurale*, organizzato dall'Ordine degli ingegneri della città emiliana per rimarcare questo importante cambiamento culturale e professionale, che vede sempre più spesso le donne ingegnere ricoprire ruoli di primo piano nell'industria, nell'università e nella ricerca.

© Riproduzione riservata



Italia seconda in Europa per laureate in ingegneria

Italia seconda in Europa per donne che hanno completato gli studi in ingegneria. Nel 2017, la quota di laureate in questa disciplina è stata del 28%, quando agli inizi del 2000 si attestava al 16%. Grazie a questi numeri, l'Italia ha performance migliori di tutti gli stati europei a eccezione della Svezia dove la percentuale è del 29,1%. Sul totale della popolazione con laurea in ingegneria, in Italia il 19% è rappresentato da donne. Sono i numeri messi insieme dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ieri ha diffuso il rapporto sulla composizione dei laureati in ingegneria nel 2017. Secondo il rapporto, in Italia ci sono 756 mila laureati in ingegneria. Di questi, circa 150 mila sono donne, pari appunto al 19%. Le donne ingegneri aderenti al sistema ordinistico, invece, sono quasi 37.000, il 15,3% del totale degli iscritti quando nel 2012 erano il 12%. Per quanto riguarda le università, la componente femminile vale circa un quarto del totale degli immatricolati generali, mentre arriva al 25,9% per le facoltà triennali di ingegneria, percentuale che sale al 30,5% tra i laureati magistrali. In totale, le donne con una laurea magistrale in materie ingegneristiche sono 146.230, tra queste, solo il 2,5% ha più di 65 anni, mentre il 40% ne ha meno di 35. Altro dato significativo è quello relativo alla percentuale di laureate in ingegneria occupate, che è del 74%. «Persiste», si legge nel report, «tuttavia, un certo "gender gap" sul piano reddituale. Una laureata in ingegneria, a cinque anni dalla laurea, percepisce circa 1600 euro netti mensili, contro i 1800 euro dei colleghi maschi». Un altro elemento analizzato dal Cni che testimonia un aumento del peso delle donne nel mondo ingegneristico è la loro presenza nelle posizioni di vertice degli ordini locali. Sono 285 le donne presenti nei consigli degli ordini, il 21,3% del totale. Solo in tre ordini italiani non c'è una donna presente nei consigli (Caltanissetta, Chieti e Terni). In dieci ordini una donna ricopre la carica di presidente (Alessandria, Arezzo, Asti, Cremona, Foggia, Oristano, Parma, Pisa, Roma e Trieste), poco meno del 10% del totale degli ordini.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



TORRE DI CONTROLLO

Ursula von der Leyen convocata dal Bundestag per il 13 febbraio per essere interrogata sullo scandalo delle consulenze militari

DI TINO OLDANI

La tedesca **Ursula von der Leyen**, 61 anni, è stata eletta «personaggio dell'anno» da una giuria composta dagli editorialisti del *Corriere della sera*. Nel dare conto della scelta, ieri il supplemento economico del giornale ne ha tracciato un profilo politico encomiastico, sottolineando i tre impegni prioritari del suo programma (ambiente, crescita e migranti), soprattutto il Green Deal da mille miliardi in cinque anni, più del triplo dei 300 miliardi di investimenti promessi a suo tempo da Jean-Claude Juncker, dei quali si sono poi perse le tracce.

Nel profilo, non è mancato l'accento ai sette figli e all'amicizia con **Angela Merkel**. Ma non una parola sul fatto che da mesi Von der Leyen è sotto inchiesta da parte del Bundestag a causa delle numerose e costose consulenze elargite quando era ministro della Difesa, tanto da avere speso nel primo semestre di quest'anno 155 milioni di

euro, somma pari alle consulenze di tutti gli altri ministeri (vedi *ItaliaOggi* del 27 dicembre).

Eppure gli sviluppi di questa inchiesta sono seguiti con interesse dai media, in primo luogo da quelli tedeschi, dai quali si apprende che Von der Leyen è stata convocata dalla commissione d'inchiesta del Bundestag per il 13 febbraio, davanti alla quale dovrà chiarire diversi aspetti. Primo fra tutti, perché mai il cellulare che usava da ministra, richiesto come prova dai commissari nel febbraio scorso, sia stato dato per mesi come smarrito, salvo poi saltar fuori in agosto, ma completamente ripulito dei dati e ormai inservibile. Una tempistica che, di fatto, ha agevolato la nomina di Von der Leyen a presidente della Commissione Ue, al posto dello spitzkandidat **Manfred Weber**.

Intervistata dallo Spiegel, alla domanda se non abbia nulla da nascondere, ha risposto con un secco «No». Ha poi aggiunto: «Ho restituito i due cellulari che usavo come ministro della Difesa. Essi sono di proprietà del ministero, per questo vanno restituiti. Dovete chiedere

al ministero che cosa è successo». E lo *Spiegel*: la cancellazione dei dati, come la spiega? «L'ho appresa dai giornali», ha risposto. «Io sono stata alla Difesa fino al 17 luglio». Come a dire: di quanto è successo dopo, non porto alcuna responsabilità.

Inutile dire che questa versione, che sa di scaricabarile sui funzionari del ministero della Difesa, non è apparsa credibile a più di un deputato della commissione d'inchiesta. Tant'è vero che hanno chiesto alla nuova ministra, **Annegret Kramp-Karrenbauer** (Akk), di fare chiarezza su quanto è successo. Quest'ultima ha ordinato una rapida inchiesta interna, i cui risultati dovranno esserle consegnati entro il 3 gennaio, mentre sarà sua cura recapitarli alla commissione del Bundestag per il 16 gennaio.

Nei prossimi due mesi sarà così possibile aggiungere qualche pennellata al profilo del «personaggio dell'anno», per esempio che l'immunità giudiziaria dei commissari Ue ne sta proteggendo la formidabile carriera.

© Riproduzione riservata



Ridisegnati i confini applicativi dell'art. 96 Tuir in materia di project financing

Società di progetto agevolate

Deducibili in toto gli interessi passivi relativi ai prestiti

Pagina a cura
DI **STEFANO LOCONTE**
E **IRENE BARBIERI**

Si intravedono nuove chance di sviluppo per le società di progetto coinvolte nel project financing. Tutto merito del decreto fiscale collegato alla legge di bilancio 2020, definitivamente approvato dal senato il 16 dicembre scorso che, con l'art. 35, ridisegna i confini applicativi dell'art. 96 Tuir. In materia di finanziamento dei progetti infrastrutturali pubblici a lungo termine saranno finalmente deducibili gli interessi passivi relativi ai prestiti stipulati dalle società di progetto, indipendentemente dalla composizione del complesso di garanzie e anche nel caso di progetti regolati nelle parti III e IV del Codice degli Appalti.

Dopo che il governo ha ottenuto la fiducia dall'assemblea del senato sul decreto fiscale n. 124/2019, collegato alla legge di Bilancio per il 2020, sono praticamente definitive le modifiche apportate all'art. 96 del dpr n. 917/1986 (c.d. Tuir). Il nuovo anno sembra quindi iniziare nel migliore dei modi per i soggetti Ires, che potranno godere dell'integrale deduzione degli interessi passivi dovuti per il finanziamento di progetti infrastrutturali pubblici a lungo termine (cosiddetti Piplt), grazie al superamento dei limiti finora dettati rispetto al tipo di progetto finanziabile, oltre che alle relative garanzie. Ma andiamo con ordine.

Allo scopo di rendere sempre meno appetibile il ricorso al credito bancario, il Tuir si è incaricato di fissare, all'art. 96, una complessa disciplina in tema di deducibilità degli interessi

passivi ai fini delle imposte sul reddito, valevole anche in caso di finanziamenti di Piplt. In sostanza, è previsto che gli interessi passivi e gli oneri assimilati siano deducibili in ciascun periodo di imposta sino a concorrenza degli interessi attivi e proventi assimilati e, per l'eccezione, nel limite del 30% del risultato operativo lordo (cosiddetto Rol) della gestione caratteristica. Su questa normativa è intervenuto il dlgs n. 142/2018, in recepimento della direttiva n. 2016/1164/UE del 12/7/2016 (c.d. «Direttiva Atad 1»), che ha, tra le altre cose, esteso i limiti di deducibilità in esame anche ai cosiddetti interessi capitalizzati. Tuttavia, con specifico riferimento ai Piplt, il legislatore del 2018 ha tipizzato le condizioni al ricorrere delle quali i suddetti limiti di deducibilità degli interessi passivi e oneri finanziari rimangono sterilizzati. In particolare il Piplt deve rientrare tra quelli di cui alla Parte V del dlgs n. 50/2016 (il c.d. Codice Appalti), concernente infrastrutture e insediamenti prioritari. Quanto, invece, al complesso di garanzie (cosiddetto security package) che correda il prestito erogato per il finanziamento del Piplt, è necessario che il progetto non sia garantito né da beni appartenenti al gestore del progetto diversi da quelli relativi al progetto stesso, né da soggetti diversi dal gestore del Piplt. Quest'ultimo, inoltre, dev'essere residente, ai fini fiscali, in uno Stato Ue e in territorio Ue devono trovarsi i beni utilizzati per il progetto e quelli la cui realizzazione o miglioramento costituiscono oggetto del progetto stesso. Laddove poi il Piplt sia caratterizzato da un regime di segregazione patrimoniale rispetto alle altre attività e passività del gestore, o il prestito utilizzato per finan-

ziare il progetto sia rimborsato soltanto con i flussi finanziari attivi generati dal progetto stesso, gli interessi passivi e gli oneri finanziari assimilati esclusi dai limiti di deducibilità suesposti sono quelli che maturano sui prestiti oggetto di segregazione patrimoniale o su quelli destinati esclusivamente al finanziamento del progetto e rimborsati solo con i flussi generati da esso. Il terreno su cui ci si muove è quello del project financing, una tecnica di finanza aziendale, che trova spazio per la realizzazione di grandi progetti, ivi inclusi quelli concernenti opere pubbliche. Si tratta di un sistema complesso di finanziamenti, volto a ripartire adeguatamente i rischi associati alla nuova attività produttiva tra tutti i soggetti coinvolti: la Pubblica amministrazione interessata al progetto di investimento presentato dai promotori, le istituzioni bancarie e finanziarie che si fanno carico di finanziare il progetto di investimento, il concessionario della gara d'appalto indetta tramite apposito bando per la realizzazione del progetto nonché la società di progetto. In effetti, l'aggiudicatario del bando può assegnare a un soggetto ad hoc, appunto la società di progetto, che si sostituirà all'aggiudicatario in tutti i rapporti con l'Amministrazione concedente, la costruzione e la gestione dell'opera oggetto della concessione. L'operazione così realizzata permetterà l'isolamento dei flussi di cassa del progetto rispetto all'attività ordinaria del richiedente credito, tramite una vera e propria segregazione patrimoniale del progetto medesimo a fronte delle altre attività e passività. Il tutto, chiaramente, non senza garanzie: dalle tradizionali forme di garanzie reali alla cessione in garanzia

dei crediti o dei diritti rivenienti dai contratti sottostanti, afferenti all'operatività del progetto stesso. Tuttavia, diversamente da quanto previsto nel previgente assetto dell'art. 96 Tuir, il security package prestato a favore dei finanziatori del Piplt è solito includere non soltanto garanzie proprie della società di progetto finanziata, ma anche il pegno sulle quote/azioni della società finanziata concesso dai soci della stessa, così come la cessione dei suoi crediti futuri. In tali ipotesi, quindi, provenendo la garanzia del Piplt da soggetti diversi dal gestore, rimaneva esclusa l'integrale deducibilità degli interessi passivi in capo alla società di progetto finanziata. Ed è qui che interviene l'art. 35 del dl n. 124/2019. Novellando il comma 11, lett. b) dell'art. 96 cit., il decreto fiscale stabilisce ora che, in ipotesi di costituzione di una società di progetto strumentale alla segregazione patrimoniale rispetto ad attività e passività non afferenti al progetto infrastrutturale, gli interessi passivi e gli oneri finanziari relativi ai prestiti stipulati dalla società di progetto saranno integralmente deducibili, anche se assistiti da garanzie diverse da quelle individuate all'articolo 96, comma 8, lettera a) Tuir e, dunque, diverse dai beni appartenenti al gestore del progetto e afferenti al progetto stesso. Inoltre, la regolamentazione in parola varrà non soltanto in caso di finanziamento di un progetto infrastrutturale pubblico di cui alla parte V del Codice appalti, ma anche alle Parti III e IV, quindi laddove siano rintracciabili contratti di concessione e di partenariato pubblico privato. Risultano così superate le criticità penalizzanti per le società di progetto anche per il 2020.

— © Riproduzione riservata —

Cosa cambia

Ante Decreto fiscale

Integrale deducibilità degli interessi passivi e oneri assimilati relativi a prestiti utilizzati per finanziare PIPLT

- rientranti nella parte V del Codice Appalti purché
- non garantiti né da beni appartenenti al gestore del PIPLT diversi da quelli afferenti al progetto stesso, né da soggetti diversi dal gestore del PIPLT

Post Decreto fiscale

Integrale deducibilità per le società di progetto degli interessi passivi e oneri assimilati relativi a prestiti utilizzati per finanziare PIPLT

- rientranti nelle parti III, IV e V del Codice Appalti
- anche se assistiti da garanzie diverse da quelle previste dall'art. 96, comma 8, lett. a) Tuir

Flat tax addio per uno su quattro

Stretta al forfait. L'esclusione dal regime agevolato potrebbe riguardare da dopodomani circa 500mila soggetti, che ora dovranno emettere la fattura elettronica e applicare l'Iva

30 mila

È la soglia di reddito oltre la quale, in base alla manovra 2020, dipendenti e pensionati sono esclusi dall'applicazione del regime fiscale agevolato della flat tax al 15 per cento. L'altro limite, il cui superamento fa scattare l'esclusione dal forfait, è rappresentato dai 20mila euro di spese per personale e lavoro accessorio.

Sta per scattare la stretta sul regime forfettario prevista dalla legge di Bilancio 2020. Da dopodomani, 1° gennaio, un contribuente su quattro - tra coloro che hanno aderito al forfait - potrebbe essere escluso, con la necessità di emettere fatture con l'Iva e in modalità elettronica (eccezion fatta per le operazioni che già transitano tramite il Sistema tessera sanitaria). La stima è contenuta nella relazione tecnica alla manovra e, applicata alla platea di circa 2 milioni di aderenti alla flat tax per le partite Iva, si traduce in circa 500mila potenziali esclusi. Pesa soprattutto il limite di 30mila euro di reddito di lavoro dipendente o pensione, che taglia fuori molti lavoratori che svolgono attività libero-professionale. Restano anche i vincoli all'attività con l'ex datore e al possesso di quote in società di persone e al controllo di Srl.

Dell'Oste e Gavelli — a pag. 10



**Imposte sugli autonomi:
come cambia il prelievo**La stretta sul forfait può coinvolgere circa 500mila soggetti con redditi oltre 30mila euro
Dal 1° gennaio devono emettere fattura applicando l'Iva e in modalità elettronica

Dipendenti e pensionati verso l'uscita dalla flat tax

Pagina a cura di

**Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli**

Fuori dal regime forfettario un contribuente su quattro. È l'effetto della manovra 2020, che esclude i dipendenti e i pensionati con un reddito oltre i 30mila euro e chi ha speso più di 20mila euro per personale e lavoro accessorio. Tutti professionisti, autonomi e imprenditori che da dopodomani – mercoledì 1° gennaio – dovranno fatturare con Iva e in modalità elettronica.

La relazione tecnica alla legge di Bilancio prevede circa 341.500 esclusi su una platea di 1,4 milioni di persone, in base alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2018 (anno d'imposta 2017). Ma bisogna considerare il boom di adesioni degli ultimi due anni, che ha portato ad almeno due milioni il numero di coloro che sfruttano la *flat tax* per le partite Iva. Solo nei primi nove mesi di quest'anno, coloro che hanno aperto una nuova posizione Iva optando per il forfait sono stati quasi 22mila. Una cifra cui vanno aggiunte le 195.500 aperture del 2018 e le opzioni su partite Iva già attive, rese possibili dall'aumento a 65mila della soglia massima di ricavi e compensi deciso un anno fa con la manovra per il 2019 e confermato anche per il 2020.

Ecco perché, attenendosi alla percentuale contenuta nella relazione tecnica, si può dire che rimarrà fuori dal forfait almeno mezzo milione di contribuenti.

Tax rate di tre a uno

La stretta imposta dal Governo è motivata dalla volontà di limitare un regime ritenuto così vantaggioso rispetto all'Irpef da essere iniquo. Soprattutto ricordando che la tassazione agevolata a forfait (al 15% al 5% per le *start up*) è nata per aiutare situazioni marginali, come chi è stato licenziato, chi si mette in proprio, chi svolge un secondo lavoro o i giovani che avviano una nuova attività.

Di certo, è facile intuire il disappunto di chi si è rapidamente abituato all'aliquota *flat* e ci contava per il futuro. Né si può escludere che una parte dei ricavi destinati a tornare sotto l'Irpef finiscano invece nel sommerso. Come spesso accade quando il Fisco propone "scaloni", non si può neppure escludere che qualcuno abbia barato per entrare nel forfait. E infatti i controlli sulla *flat tax* sono uno dei punti forti delle Linee guida delle Entrate

Esce dal forfait anche chi ha speso più di 20mila euro in personale. Restano le incompatibilità legate alle quote societarie

I NUMERI**15%****L'aliquota flat**

È il prelievo sul reddito determinato applicando ai ricavi o compensi i coefficienti di redditività previsti per le diverse categorie (es. 78% per i professionisti). L'aliquota è del 5% per le nuove attività

65mila**La soglia massima**

È il limite di ricavi o compensi da non superare nel 2019 per restare nel forfait nel 2020

per il 2020 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 12 dicembre scorso).

Quanto sia ampio lo "scalone" lo dice la stessa relazione tecnica: la *tax rate* a tassazione ordinaria è quasi il triplo rispetto a quello del forfait. Detto diversamente, con la stretta imposta dalla manovra 2020, si stima che l'Erario perderà circa 177 milioni di imposta sostitutiva (e 4,3 di Iva, per lo più dovuta a rettifiche) per guadagnarne 492 di Irpef, quasi 34 di addizionali e 9 di Irap.

Tagliati fuori i «secondi lavori»

Rispetto alle ipotesi di esclusione introdotte dalla legge di Bilancio, la più frequente è senz'altro lo sfioramento del reddito di lavoro dipendente o pensione. La soglia di 30mila euro corrisponde a circa 2.200-2.300 euro al mese. È un importo che dovrebbe lasciare tranquilli, ad esempio, molti insegnanti che svolgono attività professionale, ma potrebbe penalizzare i medici, così come i dirigenti in pensione. Tanto che alcuni forfettari – ormai sicuri di uscire dal 2020 – hanno scelto, nei limiti del possibile, di incassare quanto più possibile nel 2019, anche sfiorando i 65mila euro, per loro ormai ininfluente.

Il reddito non è un ostacolo, invece, quando un lavoratore è stato licenziato o si è dimesso. Ma resta pur sempre il vincolo di non dover fatturare in prevalenza all'ex datore o a soggetti a lui riconducibili. Così come restano tutte le cause di esclusione derivanti dal possesso di quote in società di persone o Srl, già in vigore nel 2019 (si veda anche il grafico).

Saranno invece in pochi, probabilmente, a dover abbandonare il forfait per aver sostenuto costi superiori a 20mila euro per lavoro dipendente, assimilato o simili nel corso del 2019, perché la situazione è difficilmente compatibile con un volume di ricavi o compensi non superiore a 65mila euro. La norma però richiama le spese previste dall'articolo 60 del Tuir, cioè i compensi per il lavoro prestato o per l'opera svolta dal coniuge, dai figli minorenni, dagli ascendenti e dai collaboratori partecipanti all'impresa familiare (articolo 5, Tuir). E qui, considerando che le somme restano in famiglia, qualche ipotesi potrebbe essersi verificata.

Nella manovra 2020 c'è anche un incentivo – sotto forma di abbreviamento di un anno dei termini d'accertamento – per invogliare chi è rimasto nel forfait a usare la fattura elettronica. La stima, forse ottimistica, è che quasi un contribuente su tre userà la e-fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO PER CASO

Le situazioni che fanno scattare l'uscita dal regime forfettario nel 2020, tra modifiche introdotte dalla legge di Bilancio e disposizioni già previste

Legenda:

- regime forfettario precluso
- regime forfettario ammesso

DIPENDENTI E PENSIONATI

Esce dal regime forfettario a partire dal 2020 chi nel 2019 ha percepito oltre **30mila euro di reddito di lavoro** dipendente/assimilato (compresa la **pensione**) se il rapporto non è cessato. *Legge di Bilancio 2020, articolo 1, comma 692*

EX DIPENDENTE

Può entrare nel regime forfettario nel 2020 chi nel 2019 ha **percepito oltre 30mila euro** di reddito di lavoro dipendente/assimilato ma si è **dimesso** o è stato **licenziato**. *Legge di Bilancio 2020, articolo 1, comma 692*

SPESE PER IL PERSONALE

Esce dal regime forfettario a partire dal 2020 chi nel 2019 ha sostenuto **costi superiori a 20mila euro** per **dipendenti** (anche familiari), **collaboratori** anche a **progetto**, associati in partecipazione, **lavoro accessorio**, collaboratori familiari. *Legge di Bilancio 2020, articolo 1, comma 692*

RICAVI OLTRE LA SOGLIA

Esce dal regime forfettario a partire dal 2020 chi nel **2019** ha conseguito ricavi o compensi per **oltre 65mila euro** nel regime (**ragguagliati ad anno**). *Articolo 1, comma 54, legge 190/2014*

DIPENDENTI ED EX DIPENDENTI

Esce dal regime forfettario a partire dal 2020 chi nel 2019 ha percepito **ricavi/compensi per oltre il 50%** dal soggetto che è stato suo datore di lavoro nel periodo 2017-19 o da un soggetto ad esso riconducibile. *Articolo 1, comma 57, legge 190/2014. Circolare 9/E/2019. Risposta a interpello 134/2019*

EX FORFETTARI IVA

Può entrare nel regime forfettario dal 2020 chi ha **svolto nel 2018** una attività in regime **forfettario** Iva ma ha optato nel **2019** per il **regime ordinario**. *Articolo 1, comma 57, legge 190/2014. Circolare 9/E/2019*

QUOTE DI SNC O SAS CEDUTE

Può restare nel regime forfettario anche nel 2020 il contribuente che si è trovato a possedere una **quota** di **società di persone** nel corso del 2019 ma l'ha **ceduta** o **donata** entro la fine dell'anno (31 dicembre 2019). *Articolo 1, comma 57, legge 190/2014. Circolare 9/E/2019. Risposte a interpello 120 e 123 del 2019*

SOCI DI SRL

Esce dal regime forfettario a partire dal 2020 chi nel 2019 ha avuto il **controllo diretto o indiretto** di una Srl che svolge **attività similare** alla sua e ha percepito ricavi o compensi che costituiscono **componenti negativi di reddito per la Srl** partecipata. *Articolo 1, comma 57, legge 190/2014. Circolare 9/E/2019. Risposte a interpello 108, 118, 392 e 397 del 2019 (si veda Il Sole 24 Ore del 4 novembre)*

SOCIETÀ SEMPLICE

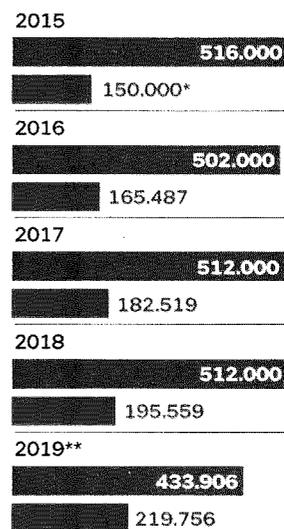
Non costituisce causa ostativa la **partecipazione** in società semplici da parte dei contribuenti nel regime forfettario, tranne nei casi in cui le stesse producano **redditi di lavoro autonomo** o, di fatto, redditi **d'impresa**. *Risposta a interpello 114/2019*

L'EVOLUZIONE DELLE OPZIONI

La corsa Sempre più adesioni al regime

Opzioni per il forfait rispetto alle aperture di partite Iva

■ TOTALE APERTURE PARTITE IVA
 ■ DI CUI OPZIONI PER FORFAIT



* comprese le opzioni al regime dei minimi - ** gennaio-settembre
 Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze

PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO

Garanzie statali sul project financing «verde»

L'aiuto riguarderà le opere che hanno un impatto positivo sull'ambiente

Le amministrazioni pubbliche potranno utilizzare un consistente quadro di risorse per interventi in partenariato pubblico-privato finalizzati a realizzare impianti e strutture a elevata sostenibilità ambientale, ma al tempo stesso dovranno porre particolare attenzione sulla corretta impostazione delle iniziative, che saranno sottoposte a monitoraggio sulla loro corretta gestione contabile.

La legge di Bilancio 2020 autorizza il Mef a rilasciare garanzie per sostenere programmi specifici di investimento e operazioni, anche in partenariato pubblico privato, finalizzati a realizzare progetti economicamente sostenibili e che abbiano come obiettivi la realizzazione di opere eco-sostenibili.

Le garanzie sono rivolte a un'ampia serie di interventi, tra i quali rientrano molte linee di azione delle amministrazioni locali, come la rigenerazione urbana, l'adattamento e la mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento climatico e, in generale, programmi di investimento e progetti a carattere innovativo e ad elevata sostenibilità ambientale e che ten-

gano conto degli impatti sociali.

La disposizione non prefigura particolari condizioni o limiti per l'effettuazione di questi programmi di investimento, ma delinea un quadro oggettivo con precise finalizzazioni, per cui deve ritenersi che non possano essere sostenuti dal sistema di garanzie gli investimenti non coerenti con il macroobiettivo di eco-sostenibilità.

Un Comune, pertanto, non potrebbe fruire delle garanzie per un project financing relativo alla realizzazione di un impianto sportivo tradizionale, mentre potrebbe godere qualora la realizzazione presentasse caratteristiche innovative in chiave ambientale (come ad esempio tecniche costruttive in grado di rendere l'impianto autosufficiente dal punto di vista energetico, grazie a sistemi di produzione di energia green).

I profili operativi per il rilascio delle garanzie saranno definiti da più decreti attuativi del Mef, con individuazione di regole e criteri per evitare che da questi interventi possano derivare oneri non previsti in termini di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche.

Proprio in questa prospettiva, la legge di Bilancio 2020 stabilisce

che a fini del monitoraggio delle clausole di flessibilità nell'ambito delle regole del Patto di stabilità e crescita europeo, per la definizione del corretto trattamento statistico e contabile delle operazioni di partenariato pubblico privato le amministrazioni pubbliche sono tenute a trasmettere al Mef le informazioni e i dati relativi alle operazioni effettuate ai sensi degli articoli 180 e seguenti del Codice dei contratti pubblici.

La nuova disposizione codifica le regole di riferimento per il percorso già attivato da alcuni anni dalla presidenza del consiglio dei ministri e configurato in termini di dettaglio con la circolare del 10 luglio 2019.

Le amministrazioni pubbliche (quelle locali in particolare) devono focalizzare l'attenzione sulla corretta allocazione dei rischi nell'ambito dei rapporti di partenariato pubblico-privato, in modo tale che l'operatore economico sopporti effettivamente il rischio operativo.

Pertanto le procedure avviate in base all'articolo 164 (concessioni) e all'articolo 180 (altri contratti di partenariato) devono essere impostate in modo tale da rendere evidenti anche i riflessi dell'iniziativa sul sistema dei conti dell'ente.

— **Al.Ba.**
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO FISCALE

Lezioni di guida con Iva Silenzio sulle altre scuole

Le conseguenze
dopo la sentenza
della Corte Ue di marzo

Enrico Traversa

Dal 1° gennaio gli insegnamenti della scuola guida non saranno più considerati «prestazioni didattiche» esenti Iva in base all'articolo 10, comma 1, n. 20, Dpr 633/1972 (direttiva Iva 112/2006 della Ue); è quanto sancisce l'articolo 32 del decreto fiscale 2020 (Dl 124/2019 convertito con legge 157/2019). Il legislatore italiano ha dato così attuazione alla sentenza della Corte Ue nella causa C-449/17 del 14 marzo 2019, che ha precisato che «la nozione di insegnamento scolastico o universitario non comprende l'insegnamento della guida automobilistica impartito da una scuola guida».

I confini dell'esenzione

La Corte, nel risolvere un problema specifico con la sentenza C-449/17, ne ha creato uno ben più complesso che è quello dell'interpretazione dei criteri generali utilizzati dai giudici Ue per stabilire i confini dell'esenzione Iva prevista dall'articolo 132.1.i) della direttiva 112/2016. In forza di questo articolo gli Stati membri sono tenuti a esentare da Iva «l'insegnamento scolastico o universitario, la formazione o la riqualificazione professionale ... effettuate da enti di diritto pubblico aventi lo stesso scopo o da altri organismi riconosciuti dalla Stato membro interessato come aventi finalità simili». Quanto alla definizione del concetto di «formazione professionale» lo stesso legislatore europeo è intervenuto per chiarire, all'articolo 44 del regolamento Ue di esecuzione 282/2011, che: «I servizi di formazione o riqualificazione professionale comprendono le prestazioni didattiche direttamente relative a un'attività commerciale o professionale, nonché le prestazioni didattiche per la formazio-

ne e l'aggiornamento professionale». Nessuna definizione è, invece, stata data dallo stesso legislatore Ue della nozione di «insegnamento scolastico e universitario», come lamentato alla stessa Corte al punto 20 della sentenza C-449/17. Questo ha costretto i giudici Ue a esercitare un ruolo supplente del legislatore tributario, specificando nella motivazione della sentenza C-449/17 che le attività di «insegnamento scolastico e universitario» esenti da Iva «si distinguono tanto per la loro specifica natura, quanto per il loro contesto» (punto 24) e che le stesse vanno riferite in generale: «a un sistema integrato di trasmissione di conoscenze e di competenze avente a oggetto un insieme ampio e diversificato di materie, nonché all'approfondimento e allo sviluppo di tali conoscenze e di tali competenze a parte degli allievi e degli studenti...» (punto 26). Da questa premessa deriva che: «l'insegnamento della guida automobilistica in una scuola guida, pur avendo a oggetto varie conoscenze di ordine pratico e teorico, resta comunque un insegnamento specialistico che non equivale, di per se stesso, alla trasmissione di conoscenze e competenze aventi a oggetto un insieme ampio e diversificato di materie».

La Corte è in tal modo andata oltre il criterio «istituzionale» che le era stato proposto dall'Avvocato generale e che era quello di escludere dall'esenzione Iva i servizi di insegnamento che non sono parte integrante del sistema di istruzione delle scuole primarie, secondarie e superiori dei singoli Stati membri, in quanto forniti da soggetti non appartenenti a quel medesimo sistema generale di istruzione (paragrafi 13-17 e 35 delle conclusioni dell'Avvocato generale). La Corte ha preferito invece porre l'accento sul carattere «specialistico» dell'insegnamento svolto nelle scuole di guida, piuttosto che sulla loro estraneità rispetto al sistema generale di istituti di istruzione di ogni Stato membro, pubblici o privati riconosciuti.

Dubbi interpretativi

Questo criterio pone il problema dell'assoggettamento a Iva di due vaste categorie di istituti di insegnamento. Da una parte, vi sono i tanti istituti privati che preparano a degli esami pubblici di fine corso o di fine ciclo di studi e che, senza dubbio, trasmettono ai propri allievi «un sistema integrato di conoscenze avente ad oggetto un insieme ampio e diversificato di materie». Hanno anch'essi diritto all'esenzione all'Iva?

Dall'altra, vi è una miriade di scuole che rientrano *lato sensu* nel sistema generale di istruzione, o perché collegate a istituti pubblici di istruzione o università, o in quanto riconosciute da una pubblica amministrazione, ma che come le scuole guida impartiscono «un insegnamento specialistico», quali le scuole di pilotaggio, gli istituti di insegnamento di discipline sportive, i centri linguistici collegati alle università o la generalità delle scuole di specializzazione. Seguendo alla lettera la logica della sentenza C-449/17, tutte questi enti dovrebbero essere assoggettati a Iva come le scuole guida, a meno che la loro attività di insegnamento non possa essere ricondotta alla «formazione o riqualificazione professionale», pure espressamente esente da Iva.

In conclusione, bene ha fatto il legislatore italiano ad assoggettare a Iva soltanto le attività delle scuole guida oggetto della sentenza della Corte Ue, mantenendo d'altra parte inalterata all'articolo 10.1, n. 20 del Dpr 633/72 l'esenzione Iva generalmente prevista per le «prestazioni didattiche di ogni genere» rese o da istituti riconosciuti da pubbliche amministrazioni o da enti di natura non commerciale. E questo, in attesa che ulteriori prevedibili sentenze della Corte Ue apportino nuove precisazioni sul regime Iva delle attività di insegnamento. Tanto nuovo lavoro quindi in prospettiva, sia per i funzionari dell'agenzia delle Entrate, che per i consulenti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antitrust, 748 milioni di multe «Basta con i paradisi fiscali»

Il preconsuntivo 2019. Rustichelli: non pagare le tasse frena la crescita. Il caso Apple

di **Alessandra Puato**

L'ultima supermulta ha colpito le gare sui servizi di vigilanza: 30 milioni per intesa restrittiva della concorrenza a Ivri, Italtel, Coopservice, Allsystem e Sicuritalia, il 16 dicembre scorso. Dieci giorni prima c'era stata quella da più di dieci milioni a Wind 3 (4,3 milioni) e Vodafone (6 milioni) per pratiche commerciali scorrette in violazione del Codice del Consumo sul win-back, le offerte agli ex clienti: sms poco chiari e servizi aggiuntivi attivati senza il consenso del consumatore.

Dicembre è stato un altro mese vivace per l'Antitrust, che chiuderà quest'anno con 748,59 milioni di euro di sanzioni irrogate. Si conferma così l'accelerata. Nei sette anni 2011-2018 le sanzioni erano state pari a un miliardo e mezzo e nei 18 mesi gennaio 2018-giugno 2019 hanno toccato quota 1,27 miliardi.

I dati 2019 emergono dal

Imposte

Secondo il Garante i paradisi non sono a Panama o alle isole Cayman, ma in Europa

preconsuntivo annuo — in anteprima per il Corriere della Sera — dell'Autorità garante della Concorrenza e del mercato, presieduta da un anno da Roberto Rustichelli. Che ora torna sul tema delle tasse non pagate in Europa da big tech come Apple. L'argomento si preannuncia centrale per il 2020. «L'utilizzo della leva fiscale per fare concorrenza sleale agli altri Paesi produce una distorsione estremamente grave, che mina l'idea stessa di un'Europa solidaristica — dice il Garante —. Paradigmatica è la vicenda di Apple che in Irlanda ha prodotto decine di miliardi di utile, a fronte dei quali ha pagato lo 0,085% di tasse. Manteniamo alta la nostra attenzione su questi pericolosi disallineamenti».

Nel 2019 sono stati conclusi dall'Antitrust in totale 1.770 procedimenti, dei quali 1.253 a protezione della concorren-

za (71%) e 517 di tutela del consumatore.

Le istruttorie sono state 108 (29 per la concorrenza, 79 di tutela del consumatore) e i provvedimenti sanzionatori 84. Per la protezione della concorrenza in particolare sono state decise le multe più alte: 693,93 milioni di euro, corrispondenti a 17 provvedimenti sanzionatori. Per la tutela del consumatore le sanzioni sono state invece di 54,66 milioni con 67 procedimenti conclusi. «Anche nel 2019 l'Autorità ha dimostrato l'assenza di ogni pregiudizio — commenta Rustichelli —.

In materia di concorrenza 1.253 casi hanno dato luogo a 17 accertamenti dell'infrazione, mentre nell'ambito della tutela del consumatore i casi esaminati sono stati 517 e hanno portato a 67 provvedimenti». Fra le sanzioni, anche quella per il condizionamento di una gara pubblica (la Fm4) della Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione (235 milioni a diversi operatori del settore fra i quali Rekeep, l'ex Manutencop e Romeo Gestioni).

Le multe sono sempre giu-

ridicamente a rischio di essere azzerate, però. Com'è successo il 23 dicembre scorso, quando il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del Tar sulla delibera Antitrust del 2015 che sanzionava per 28 milioni di euro Tim e sei imprese di rete della telefonia, fra le quali Sirti, per violazione della concorrenza sulla manutenzione della rete.

Ora, Rustichelli rilancia sulla lotta ai paradisi fiscali: che non sono «a Panama, alle Cayman o nelle isole Vergini, ma in Europa e adottano l'euro», dice il Garante. E sollecita a far pagare le tasse alle multinazionali come Apple nei Paesi in cui lavorano. «Simili politiche incidono sulle possibilità di crescita dei Paesi. Basti ricordare che negli ultimi cinque anni il prodotto interno lordo italiano è cresciuto solo del 5%, mentre il Pil dell'Irlanda del 65%, del Lussemburgo del 16% e dell'Olanda del 12%. L'Europa deve ritrovare un autentico spirito di solidarietà, anche attraverso politiche di sostegno ai singoli Paesi che però non si traducano in distorsioni del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

● Il preconsuntivo dell'Autorità garante della Concorrenza e del mercato, presieduta da un anno da Roberto Rustichelli, indica che nel 2019 sono stati conclusi dall'Antitrust in totale 1.770 procedimenti, dei quali 1.253 a protezione della

concorrenza (71%) e 517 di tutela del consumatore.

● Le multe sono tuttavia sempre giuridicamente a rischio di essere azzerate come è accaduto il 23 dicembre scorso, quando il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del Tar sulla delibera

Antitrust del 2015 che sanzionava alcune compagnie telefoniche.

● L'Agcm adesso rilancia sulla lotta ai paradisi fiscali e sollecita a far pagare le tasse alle multinazionali come Apple nei Paesi in cui lavorano. Secondo il Garante l'Europa deve

ritrovare un autentico spirito di solidarietà e sostegno ai singoli Paesi

La parola

AGCM

L'Autorità Garante della Concorrenza e del mercato (Agcm) è stata istituita nel 1990. Prende decisioni in piena autonomia rispetto al potere esecutivo e ha competenze in materia di tutela della concorrenza e del consumatore, conflitto di interessi, legalità



Le funzioni e gli interventi dell'Agcm

Le competenze dell'Autorità

-  Tutela della Concorrenza

-  Tutela del Consumatore

-  Conflitto di Interessi

-  Rating di Legalità

I procedimenti (preconsuntivo) del 2019

Concorrenza	Tutela del Consumatore	TOTALE
1.253	517	1.770
di cui istruttorie	di cui istruttorie	di cui istruttorie
29	79	108
di cui provvedimenti sanzionatori	di cui provvedimenti sanzionatori	di cui provvedimenti sanzionatori
17	67	84
Totale sanzioni in euro	Totale sanzioni in euro	Totale sanzioni in euro
693.934.298,70	54.663.000,00	748.597.298,70

Fonte: Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato

Corriere della Sera



Alla guida
 Roberto Rustichelli, 58 anni, il 20 dicembre 2018 è stato nominato presidente dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato